



# L'Eco di Andretta

**PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE**  
*Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta*



*Presepe del 1700 custodito nel Conservatorio delle Oblate di Avellino: Fondazione sorta nel 1654 (notizie in retrocopertina).  
Il montaggio: una linea ideale collega il centro irpino di Andretta al Nuovo Mondo, attraverso l'impresa di Colombo;  
di cui si celebra il V Centenario, e che aprì anche a migliaia di nostri conterranei le vie dell'America.*

Area di diffusione del giornale:

Italia Francia Svizzera - Germania Belgio Gran Bretagna Canada Stati Uniti d'America Venezuela  
Brasile Argentina Australia



DIRETTORE del periodico  
LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI  
Bottmingerstrasse 40/A  
4102 BINNINGEN  
SVIZZERA

## L'Eco di Andretta

Periodico socio-culturale  
e di informazione  
dell'Associazione Pro Loco  
Andretta.

**Direttore:** Nicola Di Guglielmo

**Dir. resp.:** Goffredo Raimo

### Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Olga Di Carlo, Pasquale Guglielmo, Pietro Guglielmo, Pasquale Iannelli, Pasquale Miele, Pasquale Morano, Pasquale Rosamilia, Paolo Scarano, Carmine Ziccardi

### Segreteria di Redazione:

Francesco Di Guglielmo  
e Pietro Guglielmo

### Direzione:

Galleria di via Mancini, n. 17  
83100 Avellino

### Amministrazione - Redazione:

Via Libertà - 83040 Andretta

**Iscrizione:** Tribunale di S. Angelo  
dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

### Stampa:

W.M. Edizioni  
Via San Giacomo 26/F  
83042 Atripalda (AV)  
Tel. 0825 623168 Fax 623168

**Tiratura:** copie 1.100

Il giornale è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta. Le spese tipografiche e postali sono coperte con contributi volontari che si prega di voler versare sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.

Gli articoli vanno inviati, in duplice copia dattiloscritta, in doppio spazio, al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico.

La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di ridurre il materiale da pubblicare.

Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,  
con spirito d'umiltà**

## SOMMARIO

- Editoriale - È tempo di concretezze	3
- Ritorno (poesia)	3
- Andretta e la rete viaria antica	4
- Frammenti di storia di Andretta	
I "Restauro" del 1817 alla Chiesa Madre	5
Il colera del 1837 ad Andretta	6
- Il Quinto Centenario della Scoperta dell'America	7
- Ricerca sull'Emigrazione	
Emigranti andrettesi - Testimonianze	8
Memoria - Pellegrinaggi di un tempo	9
- Religiosità popolare ad Andretta - I canti della tradizione	12
- Libertà di Stampa e oneri fiscali e postali	15
- Convegno Nazionale sullo statista F. Tedesco	15
- Un isolamento da superare	15
- L'angolo della poesia	16
- Esperienze - I giorni del Commissario Ambrosio	17
- Il nostro dialetto	18
- Eletta la Giunta della Comunità Montana Alta Irpinia	19
Ruolo, funzioni e programma della Comunità Montana A. I.	19
- Notiziario: L'on. Ciriaco De Mita presidente della Commissione bicamerale - La nuova Amministrazione provinciale di Avellino - Attività dell'UNPLI della Campania - A 12 anni dal terremoto del 23 novembre 1980 - Triste notte (poesia a ricordo del sisma dell'80) - Ancora rischio di soppressione della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta? - Finalmente operativo per l'Irpinia il Piano regionale di sviluppo - Avviati ad Avellino i corsi di laurea breve - Caposele dice No all'acquisizione di ulteriori risorse idriche - Undicesima edizione della Fiera di Calitri - Nuovo consiglio di amministrazione della Casa di riposo Rubilli - Premio città di Calitri "Michele Gallucci"	20
- Proposta l'istituzione del Parco Nazionale dei Monti Picentini	24
- Estate 1992 ad Andretta	24
- Opere ad Andretta	25
- Econotizie: Festa del Garofano ad Andretta - Diploma di maturità - Assemblea della Pro Loco Andretta - Lutto	26
- Nostra famiglia: Culle - Lauree - Lutti	27
- Varie da Andretta: Terza festa dell'emigrazione - Festività in onore di S. Antonio, S. Gerardo e S. Rocco - Primo anniversario della dipartita di Suor Vincenza. La Casa di Riposo "Stella del Mattino" - Pellegrinaggio a S. Gerardo Maiella	28
- Solidarietà con il giornale	29
- Lo Sport	29
- Dall'estero	30
- La posta dei lettori	30
- Omaggio ai nostri "anziani" (nati dal 1905 al 1906)	31
- Movimento demografico	31

## Notizie sul Conservatorio delle Oblate di Avellino

(di cui è presidente il nostro Direttore)

Il Conservatorio delle Oblate di Avellino fu fondato dai fratelli can. Simone e dott. Francesco Imbimbo, con atto pubblico del 20 aprile 1654, approvato dal vescovo del tempo, mons. Lorenzo Pollicino. Attraverso i secoli l'Istituto ha subito tante vicende, non sempre lieti, ma ha sempre conservato il fine per cui fu creato: una vera congregazione religiosa, sotto la giurisdizione dell'Ordinario diocesano, a servizio di Dio e della società.

Ha realizzato le sue finalità attraverso l'educando e l'orfanatrofio. Il collegio femminile, diretto dalle suore, vantava una tradizione di oltre tre secoli ed era garanzia di serietà e di disciplina. Accoglieva fanciulle della provincia che frequentavano i vari Istituti scolastici di Avellino.

L'orfanatrofio femminile accoglieva ragazze bisognose di assistenza e soprattutto di affetto. Con l'assidua presenza delle suore, esse avevano la possibilità di studiare e di apprendere un mestiere, procurandosi un avvenire sicuro e dignitoso. Inoltre le suore gestivano e gestiscono tuttora tre Scuole Materne (due ad Avellino e una a Montoro Inferiore).

Attualmente il vasto complesso immobiliare è inagibile, per essere stato gravemente danneggiato dal sisma del 23 novembre 1980.





Editoriale

## tempo di concretezze

*La fine di un anno e l'inizio di uno nuovo costituiscono momento di sintesi e di riflessione: consuntivo e previsioni. Nel fare il consuntivo di quello passato, si auspica sempre che il nuovo sia migliore del precedente. Ma il più delle volte ciò non si verifica: i fatti non sempre si realizzano secondo la speranza per un anno migliore.*

*Il 1991 è stato un anno difficile (crisi e guerra nel Golfo Persico e nella ex Jugoslavia, smembramento dell'Unione Sovietica, ecc.). Ma il 1992 non lo è stato da meno: lo scenario internazionale non ha presentato segni di miglioramento; quello interno ha manifestato piuttosto aspetti peggiorativi (inquietanti collegamenti della criminalità organizzata con settori pubblici, truce assassinio dei giudici Falcone e Borsellino e delle rispettive scorte, scandali e tangenti, suicidio di politici e magistrati, gravi fenomeni xenofobi, razzismo ed antisemitismo, sperperi e inefficienze nel settore sanitario, allarmante crisi economico-finanziaria nel settore pubblico, diffusione della droga ed altri non meno preoccupanti fenomeni disgregativi e degenerativi).*

*Segnali positivi sono venuti con l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro a Presidente della Repubblica, con la decisa presa di posizione del Governo, della Chiesa e della Società civile contro ogni forma di criminalità e di affarismo, e, soprattutto, con l'adozione di una significativa generale linea di rigore.*

*Bisogna ritrovare il senso dello Stato, recuperare i valori etici che sono alla base di ogni società, riscoprire la valenza universale dei principi evangelici, dare la concreta testimonianza della nostra operante solidarietà.*

\*\*\*

*Nell'ambito della nostra regione è persistita una situazione d'immobilismo, interrotta solo di recente, con l'aggiornamento del piano regionale di sviluppo.*

*Per fortuna, in casa nostra si sono verificate condizioni di miglioramento in generale: soluzione della lunga crisi della Comunità Montana Alta Irpinia ed immediata operatività della sua nuova Giunta; ripartizione dei fondi per la ricostruzione post-terremoto; assegnazione di cospicui finanziamenti per il potenziamento delle infrastrutture in Alta Irpinia.*

*In ambito più propriamente locale, accanto a qualche ombra, si presentano alcune realizzazioni: illuminazione pubblica di strade esterne che collegano il centro abitato con le frazioni Arenara e Mattinella; completamento del campo sportivo; lavori di riattazione dell'edificio scolastico delle Scuole elementari in fase avanzata.*

*Per la Pro Loco Andretta il 1992 si chiude con un bilancio abbastanza buono e il 1993 si preannuncia con prospettive apprezzabili. Quest'anno la nostra Associazione ha realizzato il "Concorso sull'emigrazione" svolto dagli alunni della Scuola media, la "Terza festa dell'emigrazione" con una interessante "Mostra fotografica" e la pubblicazione degli "Atti delle terze giornate storiche andrettesi" e di due numeri di questo periodico; è stata presente all'assemblea nazionale delle Pro Loco d'Italia svoltasi ad Jesolo ed al convegno regionale delle Pro Loco della Campania tenutosi a Napoli; ha avviato le iniziative necessarie per l'organizzazione nel 1993 del convegno nazionale sullo statista Francesco Tedesco nel 140° anniversario della nascita.*

*Per il 1993 sono in programma le "VI giornate storiche andrettesi", in collaborazione con la Comunità Montana Alta Irpinia, la "IV festa del lavoro e dell'emigrazione", una "Mostra fotografica", il suindicato convegno su F. Tedesco qualche manifestazione di fine d'anno. La realizzazione del programma dipenderà anche dalla collaborazione e dal sostegno, morale e finanziario, dei nostri concittadini, dei nostri cortesi lettori e soprattutto delle Istituzioni pubbliche (in specie dell'Amministrazione comunale).*

*Nel concludere questa rapida carrellata, mi è gradito porgere, a nome della Pro Loco e de L'Eco di Andretta, un cordiale benaugurante saluto per le festività natalizie e per il nuovo anno.*

Il Presidente

## Ritorno

\*\*\*

Vado anelante per le antiche vie  
sono deserte del volto degli amici  
gli usci delle porte sono chiusi  
nel sole d'agosto

i cani sono a guardia delle case.  
Non giocano bambini per le strade  
nessuno canta più vecchie canzoni  
fatte di semplici parole  
di motivi appassionati  
narranti antiche pene  
storie d'amore  
e di dolore.

Qualche vecchio che saluto  
risponde appena  
solitario

all'ombra di un'acacia  
i muri screpolati.

Non sa chi sono  
non mi ricorda più bambino  
non ricorda la mia voce il mio riso  
quello dei suoi figli  
i miei amici dei lontani anni passati.  
E vado invano pesante il cuore  
di tristezza.

Oh! fanciullezza miei giorni di sole  
perché non rivivete  
con lo stesso ardore  
perché non date  
all'animo un sorriso?

Pasquale Stiso



Uno scorcio di Andretta  
(foto N. Di Guglielmo)

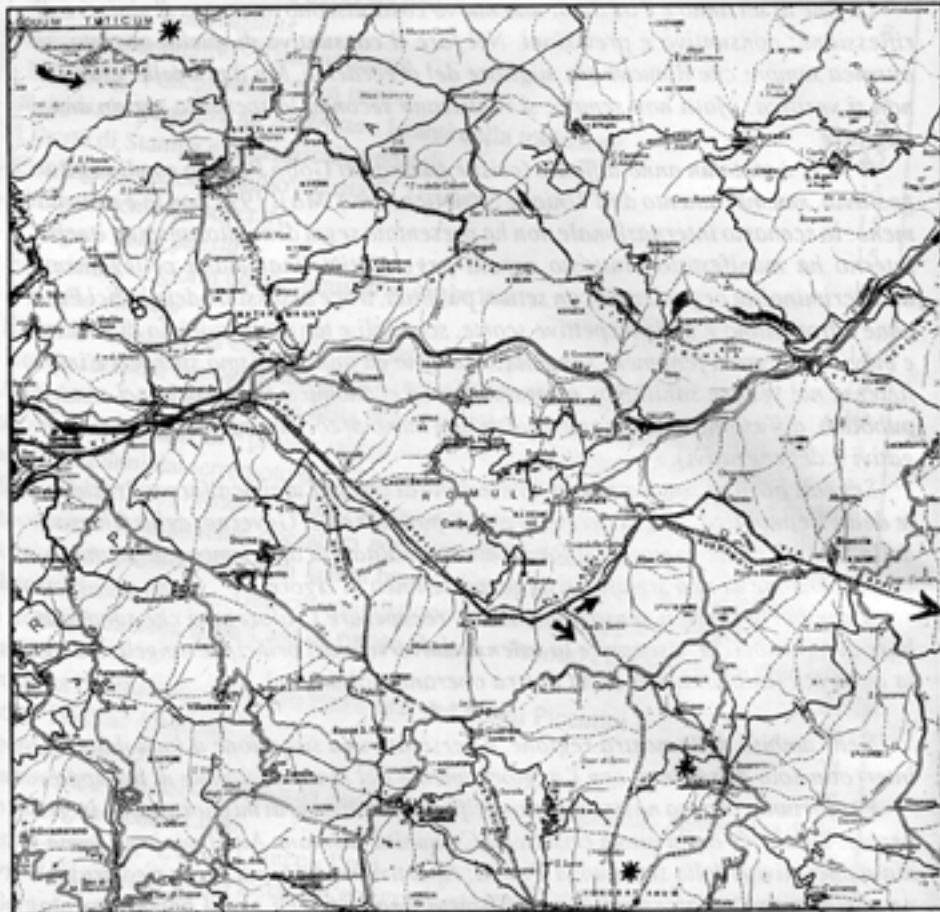
# Andretta e la rete viaria antica

L'itinerario di Antonino segna due percorsi che, secondo vari studiosi, si riferiscono alla *Via Herculia*. Percorso principale: "Iter a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnan, id est Traiectum Siciliae ducit 956 sic." (La strada, attraverso il Piceno e la Campania porta da Milano fino alla Colonna [=Reggio Calabria]: questo è il Tragitto della Sicilia, lungo 956 miglia). Secondo percorso: "Item ab Equo Tutico per Roscianum Regio 474 sic." (La stessa strada da Equo Tutico, attraverso Rossano fino a Reggio: 474 miglia). La diramazione in due strade (a ipsilon) avveniva nel territorio di *Aequum Tuticum*, esattamente a *Sentianum* (Martiri di Ariano Irpino). Un braccio della via, attraverso Villanova, Zuncoli, Scampitella, seguiva la valle del Calaggio passando per Rocchetta S. A. (Fg) e S. Venere. L'altro braccio da *Sentianum* attraversava Fiocciaglie di Flumeri, sfiorava Stumo, superava M. Forcuso e si dirigeva nella valle dell'Ofanto: superato Pescopagano, attraverso la Lucania, sboccava nella *Via Annia* a *Ner(b)ulum* (Castelluccio sul Lao): di qui proseguiva fino a Reggio Calabria, dove c'era la Colonna terminale. Per ragioni di spazio, esamineremo qui solo un tratto della *Via Herculia*: quella che interessa Andretta.

Stazioni segnate sul percorso ofantino: "Equum Tuticum — Ad Matrem Magnam 16; In Honoratianum 20; Venusium Civitas 28". Distanza totale da Venosa a Potenza, 64 miglia. Stazioni sul percorso Valle del Calaggio: "Equo Tutico — Sentianum 33 (Miller corregge: 13); Beleanum 24; Venusia 12". Distanza totale da *Aequum Tuticum*: 69. La stessa distanza dal Miller è ridotta a 49 miglia.

Ecco un rapido esame dei toponimi antichi.

*Aequum Tuticum*, toponimo latinizzato, di origine osca, da mettere in relazione con *Aik* (= mater, madre) e *touta* (stato tribale), significa: Madre dello stato tribale. Forse la patrona della tribù osca era Afrodite Nicefora (= Venere vincitrice). Il capoluogo della *touta* osca, denominata *Aequum Tuticum*, era, stando all'evidenza archeologica, Casalboro. Era sede anche di un santuario osco, scoperto (negli anni '70) dal prof. W. Johannowsky. La "Mater", qui venerata era probabilmente Afrodite Nicefora, portata a Roma, secondo lo



Rete viaria antica dell'Irpinia: la via Herculia e la via Appia

Pseudoplutarco, da Fabio Frabriciano. Il personaggio, che depreddò il tempio sannitico, è da identificare con Quinto Fabio Massimo: è il console che, nel 295 a.C., fece costruire un tempio dedicato a Venere, presso il Circo (Livio, X, 31).

La stazione successiva, la *Mater Magna*, posta a 16 miglia da *Aequum Tuticum*, è, a nostro avviso, Fiocciaglie (derivato da *Floralia*), nell'agro di Flumeri (derivato da *Flora mater*). A Fiocciaglie lo scavo archeologico ha già evidenziato consistenti indizi riferibili ad un'area sacra. La "Mater Magna" è citata anche in due epigrafi (CIL 1100, 1153), trovate in quella zona.

La stazione successiva, posta a 20 miglia dalla "Mater Magna", è *Honoratianum*. È un toponimo di origine prediale: *Praedium Honoratianum* (podere della "gens Honoratia"). Una epigrafe lacunosa attesta a Conza la presenza di questa gente (CIL, 990): (Filia)e Karis(simae) / *Oppivs*

*Hono(rativs) / Pater et Flav(ia) / Romana Ma(ter) Parentes* (I genitori Oppio Honorazio padre e Flavia Romana madre (posero) alla figlia carissima). La stazione, posta sul tracciato della *Via Herculia*, nella valle dell'Ofanto, era una "villa rustica", una grossa azienda agricola, fornita di orologio solare, attrezzata come stazione di sosta. La villa, scoperta (nel 1978-79) dalla Soprintendenza Archeologica, si trova nel territorio di Conza della Campania, in località Occhino (Serra Renna) sulla strada campestre per Andretta. La proposta del prof. G. Lugli, che colloca *Honoratianum* nell'agro di Candela (Fg) è nettamente respinta da Gerharde Radke (*Viae publicae romanae*, Cappelli, 1981, p. 145), eminente studioso del sistema viario di Roma. Infatti, il braccio della *Via Herculia*, che solcava parzialmente la valle del Calaggio, passava per il ponte di S. Venere senza toccare Candela.



Diamo inizio con questo numero ad una nuova rubrica, intitolata "Frammenti di storia", attraverso la quale vengono appunto trattati aspetti e momenti particolari della storia di Andretta. La rubrica - che sarà curata dal nostro concittadino Carmine Ziccardi, segretario presso l'Archivio di Stato di Pavia e cultore di storia locale - non seguirà uno schema prestabilito ed omogeneo, venendo in essa riportate le notizie che sarà possibile raccogliere di volta in volta, in forma estemporanea e casuale.

# I "Restauri" del 1817 alla Chiesa Madre

Il 4 marzo 1817 una commissione composta dal sindaco Giuseppe Miele, dal segretario e decurione Nicola Pugliese, dall'architetto di Montella Fabio Moscarriello e dal perito Luigi Morano<sup>2</sup>, effettua un sopralluogo presso la Chiesa Madre di Andretta. La "delegazione" rileva che le condizioni statiche in cui versa il manufatto sono veramente disastrose: i dissesti maggiori si presentano nella cantonata alle spalle del presbiterio, che ha perso parecchi pezzi del rivestimento in pietra, mentre le mura sui due fronti laterali accusano i

La stazione successiva è Venosa, posta a 28 miglia da "Honoratianum" (Occhino di Conza, al confine con quello di Andretta), cioè a 42 Km. Sul secondo percorso nella valle del Calaggio, dopo Equo Tutico, è segnato "Sentianum": 33 (=13). Si tratta della località detta "Martiri" di Ariano Irpino (Av): qui stando agli "Acta Sanctorum", furono trucidati, nel 298 d.C., durante il regno di Massimiano, tre dei dodici martiri, provenienti da *Hadrumantum* (Hammamet, in Tunisia).

La stazione successiva *Beleianum*, posta a 24 miglia (Km 36) da *Sentianum*, è Lavello (Pz), la osca *Velia*, in età romana *Velinianum*, nel Medioevo *Beleianum*.

Un diverticolo (Ufita, masseria Di Santo, Alvano, Mattinella, Andretta, La Pietà, torrente Sarda) raccordava la *Via Appia* con la *Via Herculia* in località Occhino, dove era *Honoratianum*. In età romana, la *Via Herculia* attraversava l'agro di Conza, a Occhino toccava il territorio che oggi appartiene ad Andretta. Il paese non esisteva: sulla parte più alta di Andretta vi era solo una piccola fortezza; era una torre antemurale, posta a guardia di Conza.

Nel territorio di Andretta sono emerse testimonianze di insediamenti umani preromani, in località Cervino, che ha restituito materiale fittile del V-II sec. a.C. (N. Di Guglielmo, *Testimonianze archeologiche ad Andretta*, "Vicium", marzo-giugno 1986, pp. 94-112).

Nicola Fierro

danni prodotti da cedimenti delle fondazioni; nella copertura la perdita del manto di embrici ha provocato il deterioramento delle "borde" e delle "tavole a canna".

L'intervento di consolidamento progettato prevede la sottofondazione dei setti murari che delimitano le arcate con "pilastri" che si spingono fino ad una profondità di circa 8 metri (30 palmi) dal profilo rastremato verso l'alto solo su due facce ed il collegamento di questi con un "muraglione" interrato della stessa altezza. Entrambi i provvedimenti sono da realizzarsi in "fabbrica", cioè con pietre, calce e "lapillo ossia arena": il solo accorgimento tecnico che li differenzia consiste nel rivestire tre facce dei "pilastri" con "pezzi d'intaglio sbizzati e che ben assettino" posti cioè in perfetta aderenza. Lo stesso "muraglione" continua poi sul piano di spiccato abbracciando i due profili laterali e girando sul lato del prospetto principale della chiesa "in guisachè abbraccia porzione del parapetto attuale dell'atrio". L'intervento non si esaurisce alle sole opere di consolidamento, cogliendosi l'occasione per una nuova soluzione progettuale: viene prevista infatti la costruzione ex novo di due sepolture ricavate "fra il muro vecchio collabente, e il muro nuovo" per le quali si prevedono coperture (lamie) con volte a botte impostate su "angosciature" di terrapieno.

Soffermandoci sulla lettura di alcune voci del computo metrico in esame, pos-

siamo ora affrontare un discorso più specifico inerente una particolare unità di misura adottata dall'autore della perizia. Per la sistemazione della copertura vengono previste "dieci canne di castagno della fermezza di un'oncia e quarto" e "pianelle o borde della lunghezza di palmi 16 e della grossezza quadrata di once cinque": a quale valore corrispondeva l'oncia?

Sappiamo che con lo stesso termine si indicava una misura lineare ed una ponderale, ed inoltre che nelle perizie della metà del secolo la citazione scompare del tutto. L'oncia, di cui abbiamo una lontana menzione nell'uncia amalfitana, fa la prima comparsa a Napoli con Federico II come unità di peso: in precedenza l'unità di misura in uso per mura e legname era la canna, suddivisa in palmi e dita. Il 6 aprile 1480 viene promulgata la prima prammatica aragonese che affronta la materia in maniera organica, disciplinando i rapporti fra le misure in uso nel Regno: dopo l'introduzione del sistema metrico decimale, comparati quei valori con quelli del sistema francese, si stabilì che il palmo, pari a circa 26 cm, era costituito da 12 once, e che ogni oncia risultava pari a quasi 2,2 centimetri. La canna, usata per le stoffe, corrispondeva ad otto palmi mentre le "fabbriche" si misuravano con pertiche di 10 palmi pari a circa 2 metri e 60 centimetri. L'oncia continuava comunque ad essere usata anche come unità di peso e risultava



L'imponente mole della Chiesa Madre di Andretta (foto N. Di Guglielmo)

# Il colera del 1837 ad Andretta

Il 2 luglio 1837 un male terribile, il colera, colpisce Andretta con una violenza inaudita.

Il morbo, malattia endemica fin dai tempi remoti nella regione compresa fra i fiumi Gange e Bramaputra, si diffonde nel 1817 per tutta l'India. Lentamente varca i confini e si propaga prima verso l'Estremo Oriente e poi verso l'Africa, l'Europa e le Americhe. Nel 1829 compare in Russia; si diffonde poi in Norvegia in Polonia, in Prussia, in Belgio, in Francia e in quasi tutti gli Stati europei.

Il contagio penetra nel Regno di Sardegna dalla Francia nel mese di luglio 1835. Da Nizza passa a Cuneo, a Genova, a Torino. Arriva in Toscana e in Veneto. Nel 1836 l'epidemia giunge a Mantova, a Brescia, a Milano, a Como, a Pavia e a Cremona. Nel mese di agosto dello stesso anno, per via mare, nonostante il cordone marittimo ordinato da Ferdinando II, giunge in Puglia e quindi a Napoli. Quest'ultima città, il 12 novembre 1836, conta 586 casi di colera e 290 morti. Nei primi giorni di dicembre i casi arrivano a 2.028 e i morti a 1.038. In tutto il Regno di Napoli (di qua dal Faro) si contano 60.700 vittime nel 1836 e 29.682 nel 1837 su una popolazione di 6.082.900 anime. In Italia, dal 1835 al 1837, si registrano 236.473 morti su una popolazione di 21.500.000 abitanti. Nell'estate del 1837 fa una grande strage nelle

province meridionali. La pestilenza giunge a spegnere a Rocchetta, in 24 ore, la vita di 15 individui; dal 20 agosto al 7 settembre su poco più di 3.800 abitanti periscono 233 persone. Calitri registra 192 vittime: 30 ad agosto, 137 a settembre e 25 a ottobre. Monteverde perde 101 cittadini. In tutta la Provincia di Principato Ultra si contano 8.111 morti.

"I sintomi erano spaventosi: la faccia si anneriva e subito scarnavasi come di cadavere; si dilatavano le pupille, si perdevano le facoltà mentali, s'indirizzava come marmo, si mandavano putride esalazioni, e nè forza di età, nè vigoria di organismo poteva reggere ai colpi micidiali del malore, che inesorabilmente troncava l'esistenza ai più validi cittadini", scrive Giovanni Gentile.

Ai primi segnali dell'epidemia in Italia, per evitare il propagarsi della malattia, si istituiscono ovunque commissioni sanitarie e si creano ospedali per raccogliere esclusivamente i colerici.

Si stabilisce che i cadaveri non potranno essere spostati per almeno 24 ore e dovranno essere trasportati in cimiteri riservati e protetti da mura altissime o in chiese lontane dall'abitato. Il trasporto delle salme dovrà avvenire mediante carro comune cosparso di calce e coperto con tela. La commissione sanitaria di Andretta, riunitasi il 5-10-1836 in ottemperanza

al regolamento del Supremo Magistrato di salute dell'8.8.1835, destina i locali da convertirsi, in caso di necessità, ad ospedale per gli affetti dal colera, nonché i mezzi, i mobili e gli utensili necessari. All'unanimità la commissione sceglie una casa appartenente al fu D. Domenico Bel-fatto, situata nel luogo detto il Castello e la Chiesa di S. Giovanni, locali fuori dall'abitato ma poco distanti da esso. Saranno addetti alla casa di cura due inservienti comunali, Domenico Ziccardi e Luigi Fierro e Antonio Capozzi, Maria Miano, detta "Mangiascascio", e Anna Fierro. La commissione si appella all'Intendente per recuperare almeno 100 ducati dai fondi di beneficenza degli altri Comuni essendo le Opere Pie andrettesi tutte deficitarie.

Il "flagello del Cholera" arriva nel nostro Comune nel mese di luglio 1837.

L'Arcivescovo di Conza, alla notizia che Andretta è stata colpita invia subito un suo delegato: il canonico D. Antonio Miele, per soccorrere gli infelici. Il prelo si ferma ad Andretta per tutto il periodo della malattia prestando soccorso a tutti i bisognosi, distribuendo, in disprezzo del pericolo e non risparmiando fatiche e mezzi, gratuitamente medicine ed alimenti. Assicura a tutti l'assistenza spirituale e amministra il sacramento della penitenza. Il suo esempio stimola tutto il clero.

La commissione sanitaria, in questo periodo, è composta dal Sindaco, da D. Pasquale Pugliese, dal medico D. Giuseppe Luongo, dal canonico curato D. Giuseppe Miele, da D. Camillo Miele, D. Domenico Alvino e da altri. La commissione opera con ogni sforzo per debellare il male e per ripristinare la salute pubblica.

Quest'opera, animata da sentimenti di beneficenza e di solida pietà, sarà riconosciuta con l'encomio pubblico.

Anche il giudice del circondario, D. Achille Sanduzzi, collaborando con la Commissione sanitaria, si distingue per zelo, per il pubblico bene e per la fermezza del suo carattere.

Tutti i gentiluomini andrettesi, eccetto D. Pasquale Acocella che, con la famiglia, per paura, lascia Andretta, non solo non si allontanano dal Comune ma prestano soccorso ai bisognosi e dividono con il resto della popolazione i pericoli e gli affanni. Tale comportamento viene molto apprezzato dal pubblico.

pari a circa 26 grammi.

Successivamente, nel 1686, le Istruzioni della Regia Camera della Sommaria integrano le misure lineari con canna, mezza canna e braccia. Con la dominazione francese a Napoli si registra l'ultimo riferimento metrico: ogni palmo era formato da 8 once mentre 8 palmi costituivano una canna. Con la legge borbonica del 1840 l'oncia scomparirà come misura metrica, ma già da qualche decennio iniziava ad essere meno citata nelle perizie tecniche indette nella provincia, in particolare modo nel capoluogo: quella riferita alla Chiesa madre di Andretta è fra gli ultimi computi metrici in cui compare l'oncia<sup>1</sup>.

**Annamaria Cafazzo**

<sup>1</sup> Fabio Moscaricello, in un primo momento menzionato quale architetto, firmerà perizia e prospetti allegati come perito; di Luigi Morano sappia-

mo invece che era agrimensore. A.S.A. Prefettura, Inv. 2, vol. 45, fasc. 499.

<sup>2</sup> La commissione è integrata dai deputati D. Francesco Miele arciprete, D. Giuseppe Mauro e D. Francesco Antonio Franza: gli stessi nominativi verranno in seguito proposti come "deputati di sorvegliare le rifazioni della Chiesa". I lavori alla Chiesa Madre saranno poi condotti contestualmente a quelli previsti per la fontana del paese, relativamente alla quale la "deputazione di sorveglianza" sarà composta da Giulio di Coimo e Giuseppe Luongo.

Per poter far fronte alla spesa, prevista in 1563, 30 ducati, ridotti da Filippo Gualiani a 1300, nell'agosto del 1817 il Ministero degli Affari Interni approva "l'inversione degli articoli" del bilancio comunale che prevedevano, fra l'altro, i fondi "destinati alla formazione e prosieguo della strada all'interno di questo Comune".

<sup>3</sup> Possiamo dunque concludere che le tavole di legno castagno usate per la copertura e misurate in canne, e perciò chiamate "tavole a canna", avevano uno spessore di 2,73 centimetri, mentre i "travetti che formavano l'orditura trasversale del tetto detti "borde o pianelle", avevano una sezione quadrata di circa 11 centimetri.

Va ricordato inoltre che l'oncia veniva usata anche come moneta, equiparata nei reali domini al di là del Faro a 3 ducati con r.d. 6 marzo 1820.



# Il Quinto Centenario della scoperta dell'America



Appena il morbo desolatore invade il paese, il popolo, la mattina dell'8 luglio, si riunisce in Chiesa e fa voto di digiunare alimentandosi esclusivamente con pane e acqua. Quasi per miracolo, dopo questo voto, per quaranta ore, non si verifica nessun caso di decesso.

Il 28 e 29 luglio si espongono le immagini della Vergine, di S. Michele Arcangelo, primo protettore di Andretta, e di S. Pasquale Baylon e il giorno 30 si portano in processione per le strade andrettesi. I morti diminuiscono di due terzi e si registrano anche meno casi di colera.

Interpretando il volere del popolo il Decurionato, (attuale Consiglio Comunale), conferma il digiuno e, dopo aver implorato il Cuore SS. di Gesù, chiede l'intercessione della Vergine, e di S. Michele Arcangelo, che aveva già protetto Andretta quando fu colpita in modo desolante dalla febbre petecchiale. Stabilisce di santificare, con l'obbligo del doppio precetto, il giorno del Cuore SS. di Gesù, che cade nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, il giorno di S. Michele Arcangelo, primo ed antico protettore di Andretta, e il giorno di S. Pasquale Baylon che cade il 17 maggio. Si invita il popolo ad ascoltare solamente la messa il giorno 8 maggio, apparizione di S. Michele.

Si supplica l'Arcivescovo di Conza affinché fissi tali feste nel calendario ecclesiastico.

Si delibera anche di portare in processione per le vie del paese, nei giorni del Cuore SS. di Gesù, della Vergine Addolorata, di S. Michele Arcangelo e di S. Pasquale Baylon, le loro immagini. Le spese, 6 ducati, graveranno sul bilancio comunale.

Il Comune offre annualmente, nei detti giorni festivi, 7 libbre di cera ciascuno in onore di Gesù e della Vergine, 5 in onore di S. Michele Arcangelo, 3 in onore di S.

Cinquecento anni fa, all'alba del 12 ottobre 1492, un grido esultante echeggiò al limite dello sconfinato oceano Atlantico: "Terra, terra" gridò dall'alto di un albero della "Niña" il marinaio Rodrigo di Triana. Quel grido aprì la storia del Nuovo Mondo e dell'era moderna. All'avvistamento della sospirata terra -dopo 70 lunghi e sofferti giorni di navigazione nel misterioso sterminato mare- seguì lo sbarco.

Nel mettere il piede sulla prima isola incontrata, battezzata S. Salvador, Cristoforo Colombo si inginocchiò e ringraziò il Signore, mentre venivano piantate la bandiera di Spagna e la croce di Cristo. Con questo atto, compiuto al cospetto dell'immensità dell'oceano e di atterriti indigeni, egli prese possesso delle nuove terre in nome della Spagna e della Cristianità.

Si compì in quel momento "L'impresa più importante -ha scritto Lopez de Gomara- dopo la creazione del mondo, eccetto, naturalmente, l'incarnazione e la morte di Colui che l'ha creato" ("Il Mattino", 12 ott. 1992, p. 10).

A questa conquista seguì una lunga serie di scoperte ed esplorazioni successive, che portarono arditi navigatori al servizio di Spagna, Portogallo, Inghilterra, Olanda e Francia su altre terre del nuovo continente, aprendo all'Europa sconfinati sbocchi ed immensi orizzonti per la diffusione della sua cultura e della sua civiltà (greco-romana e cristiana).

L'anniversario della scoperta dell'A-

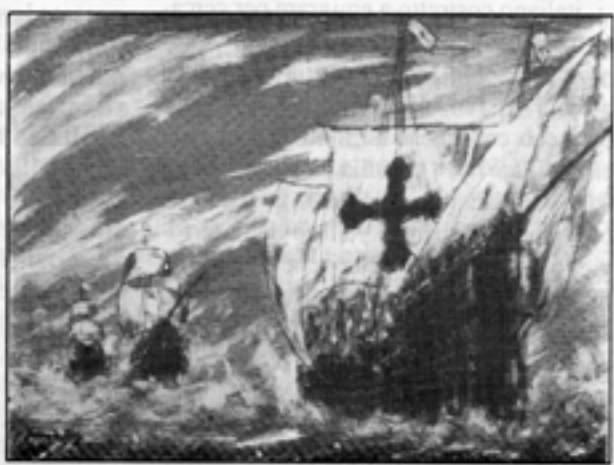
Pasquale Baylon e 3 in onore di S. Filomena, la cui festività viene fissata per l'ultima domenica di agosto.

Quest'ultima è anche designata quale terza protettrice, dopo S. Michele e dopo S. Antonio. Restano protettori anche S. Rocco e S. Pasquale Baylon.

Alla fine del mese di settembre la malattia risulta debellata.

Carmine Ziccardi

merica è stato sempre celebrato come un evento di eccezionale importanza storica, che ha mutato le sorti dell'Europa e del mondo. Ma ora il quinto centenario è stato da qualche parte contestato e la scoperta è stata diversamente definita, anziché incontro di due mondi e di due culture, come invasione, conquista, colonizzazione, rapina e genocidio. Ma, non volendo entrare nel merito della disputa e prescindendo dagli assurdi processi, di improvvisati Tribunali — il cui giudizio ha scarso valore per il Tribunale ben più importante della Storia — e dalle postume rivendicazioni, la scoperta del nuovo continente ha apportato all'umanità intera indubbi vantaggi, favorendo il progresso delle scienze, delle arti, della navigazione, dei commerci, dell'industria, della cultura e dei rapporti



Le tre caravelle: "La grande avventura".  
Acquerello di Fernando Masi.

umani e sociali, oltre che dell'espansione del Cristianesimo.

Con la scoperta dell'America si aprirono all'uomo non solo nuovi mondi sconosciuti ma anche nuovi campi di conoscenza, ed il progresso avanzò in tutti i settori dell'umano sapere. Con la grande impresa di Colombo è cominciata l'era moderna: "il suo viaggio ha aperto l'era planetaria" ha scritto Edgar Morin (Altro che America Colombo scoprì la Terra, in "La Stampa", 12 ott. 1992, p. 13).

Essa ha certamente avuto, nel corso dei secoli, influenze, ripercussioni e conseguenze diverse per ogni popolo, ma ha aperto per tutti nuovi orizzonti, nuove prospettive e speranze, nuove e migliori possibilità di vita.

## Emigranti andrettesi - Testimonianze -

In un recente film sul grande navigatore genovese, trasmesso dalla Televisione nazionale la sera del 10 sett. scorso, la regina Isabella dice a Colombo, sfiduciato e triste, che egli ha compiuto un'opera grandiosa con la scoperta di un "nuovo mondo" e, infrangendo le "barriere dell'oceano", ha aperto "nuove vie ai popoli".

Per noi italiani, il Nuovo Mondo ha, infatti, avuto straordinaria importanza per la soluzione di tanti problemi economici e demografici, umani e sociali, i cui effetti positivi superano di gran lunga quelli negativi. Cristoforo Colombo fu il primo italiano che approdò nel nuovo continente. Ad esso ne seguirono altri (Giovanni Caboto, Amerigo Vespucci, ecc.), i quali avviarono altre scoperte, aprirono nuove vie ed acquisirono altre terre per la colonizzazione e l'espansione europea prima ed extraeuropea dopo. Infatti, da allora una folla sterminata di persone si è riversata nel Nuovo continente, e tra questi milioni di italiani, attratti dal miraggio del benessere, della fortuna e della libertà.

"La storia di Colombo — è stato scritto — italiano costretto a emigrare per cercare fortuna, è... l'anticipazione perfetta, il prologo esemplare alla storia di altri 10 milioni di italiani che fecero lo stesso percorso con gli stessi motivi. La strada che egli aprì non è quella più tardi seguita dai Conquistadores spagnoli, dai feudatari britannici, dai baroni yankee delle ferrovie, o dagli uomini «blu» che il governo federale spediva a massacrare coi lunghi coltelli gli indiani. La sua è la strada bassa dei «cafoni», dei carpentieri veneti, degli operai delle vigne piemontesi, che andarono in «Ammerica» non per colonizzare, ma per campare. Non per rapina in casa altrui, ma per non essere rapinati in casa propria" (V. Zucconi, No, non dobbiamo ballare coi rimorsi, in "La Repubblica", 11-12 ott. 1992, p. 37).

Alle vicende di Cristoforo Colombo vogliamo, in questa circostanza rievocativa, associare tre illustri irpini, il vescovo Rocco Cocchia (di Cesinali), scopritore nel 1877 dei resti mortali del grande ammiraglio nella cattedrale di S. Domingo, p. Bernardino Di Milia (di Calitri) e don Eliseo Jandoli (di Avellino), che assistettero al felice ritrovamento.

Al compimento del 5° centenario dell'eccezionale evento, di fronte alla tragedia di milioni di persone, non possiamo che auspicare l'avvento di un mondo migliore, che apra finalmente le coscienze al messaggio evangelico di fraternità, di solidarietà e di pace che tra poco ci rinnoverà il Santo Natale.

N. D.G.

*Nell'intento di sottolineare ancora l'importanza dell'emigrazione e di valorizzare la ricerca degli alunni della III classe della Scuola media statale di Andretta, continuiamo la pubblicazione di un altro degli elaborati svolti a seguito del concorso bandito dalla Pro Loco Andretta sul tema "L'emigrazione europea e transoceanica andrettese attraverso i secoli".*

«Oggi, uno dei maggiori problemi che la società industrializzata deve affrontare è quello dell'immigrazione.

Il nostro paese ne è afflitto come anche altri paesi. Sono soprattutto genti povere economicamente ad emigrare e a cercare fortuna in altri stati, perché in patria non ne hanno avuta. In passato la situazione italiana era diversa da quella odierna. Il nostro era un paese povero, la maggior parte della povertà era concentrata nel Sud d'Italia. Il Sud ha vissuto più del Nord e del Centro l'emigrazione perché era poverissimo. C'è stato quindi un maggiore flusso migratorio al Sud che nelle altre zone dell'Italia. Le mete principali agli inizi del secolo erano: i paesi americani, soprattutto Stati Uniti, Canada, Argentina, Venezuela. I due grandi flussi migratori si sono verificati nel periodo giolittiano, nel 1° e nel 2° dopoguerra. La gente, costretta dalle non floride condizioni economiche, dal guadagno bassissimo e dalla svalutazione monetaria, ha cercato altrove lavoro. Per esempio, se con una lira prima della guerra si poteva comprare un chilo di farina, durante e dopo la stessa, la si pagava 10 volte tanto. Dopo la seconda guerra mondiale le mete principali degli emigranti furono soprattutto i paesi europei: Svizzera, Belgio, Inghilterra, Francia, Germania.

Il denaro che gli emigranti risparmiavano lo spedivano alla famiglia. All'estero non era facile ambientarsi per vari motivi, essi erano ritenuti degli indigeni, inutili e superflui.

Non conoscevano la lingua, le abitudini alimentari erano diverse, spesso si trovavano a disagio con gli altri, perché la maggior parte di essi era analfabeta. C'era, inoltre, una certa ostilità nei loro confronti.

Anche nella mia famiglia ci sono stati due emigranti: i due miei bisnonni. Parlerò comunque del mio bisnonno Giuseppe. Egli partecipò alla prima guerra mondiale combattendo numerose battaglie. Fu anche colpito da una scheggia ai polmoni, ma rimase in vita. Tornato in patria, ebbe un riconoscimento al suo valore, ma trovò tutto profondamente cambiato. La guerra aveva accentuato i problemi e la povertà, così fu costretto ad emigrare. Scelse gli Stati Uniti dove stette per 6 anni. Partì all'età di 28 anni per via marittima e per pagarsi il viaggio dovette vendere un pezzo delle sue terre. Allora, per emigrare negli U.S.A., bisognava sottoporsi ad una visita medica, i controlli servivano ad accertare l'idoneità e capacità lavorative dell'individuo.

Ciò per via delle numerose malattie presenti come il tracoma e la tubercolosi. Il mio bisnonno risultò sano; invece chi non era ritenuto fisicamente idoneo si doveva porre il problema di come ritornare in patria, a causa della mancanza di denaro.

Il mio bisnonno lavorò a New York come manovale. I tempi erano duri per gli emigranti che dovevano affrontare innumerevoli problemi; i datori di lavoro erano dei veri e propri sfruttatori. Egli guadagnava bene; ogni mese spediva, infatti, la metà degli introiti alla famiglia e nonno Giovanni, suo figlio, deve ringraziarlo, perché ha potuto studiare come anche tutti i nipoti e pronipoti. Da quando nonno Giuseppe andò in America, la nostra situazione economica si risollevò. Lavorò in altre città sempre da manovale e si ambientò a tutte le usanze del posto. Aveva solo problemi per la lingua, la cucina non gli piaceva, ma ben presto si abituò a gustarla. Dovette lavorare duro alle dipendenze di un datore di lavoro severo ed esigente. Non ebbe la fortuna di lavorare in un'industria, l'importante per lui era racimolare qualcosa. Gli Stati Uniti, allora, erano la meta principale degli emigranti andrettesi ed italiani in genere, era uno dei paesi più ricchi al mondo.

Tornato dagli Stati Uniti, comprò



# Pellegrinaggi di un tempo

Il concetto del pellegrinaggio religioso è intimamente collegato con quelli del santuario e del miracolo.

Il santuario è luogo di culto, di accoglienza, di evangelizzazione, di predicazione e di preghiera, di incontro e di dialogo con Dio, con la Madonna e con i Santi. È ritenuto luogo privilegiato per la conversione. Paolo VI lo ha definito "clinica dello spirito". Esso - come ha scritto Gabriele De Rosa (*Vescovi popolo e magia nel Sud*, Napoli 1983, pp. XXXIII ss.) - è il luogo in cui si instaura un rapporto diretto, "più immediato, più partecipato con il santo o con la vergine", e, quindi, in esso si esprime "una confidenzialità religiosa". L'uomo, cioè, avverte meglio in esso la presenza e la vicinanza del divino, del soprannaturale e del miracolo e ad esso si reca per sciogliere un voto, ma anche per impetrare una grazia, per ottenere protezione o conforto, o anche solo una risposta alle sue angosce e ai suoi problemi quotidiani.

Oltre a quelli della Terrasanta e agli altri di fama internazionale (S. Giacomo di Compostella, Fatima, Lourdes, Czestochowa) vi sono numerosi santuari di fama nazionale e regionale, che sono profondamente radicati

nelle tradizioni locali.

I santuari presentano qualche caratteristica distintiva: in alcuni si fa un'esperienza personale di fede, vissuta individualmente in preghiera e in silenzio (Fatima), in altri, invece, si vive un'esperienza comunitaria, con celebrazioni liturgiche a masse di fedeli e manifestazioni di pietà popolare in forma collettiva, che colpiscono l'anima delle moltitudini di pellegrini (Lourdes in particolare).

Il santuario è stato, pertanto, ed è meta continua di pellegrinaggi, che rappresentano un potente mezzo di comunione umana e divina, una forte esperienza religiosa e sociale, in cui più che altrove si manifestano la pietà e la religiosità popolari. Sentimenti questi che si esprimono anche attraverso il culto del gesto, dell'emozione e della devozione esterne.

Il pellegrinaggio - che è sostanzialmente un atto di culto e di fede - "ha un grande valore umano: mette insieme delle persone che diversamente vivrebbero isolate. Ha perciò una grande importanza dal punto di vista dell'aggregazione, della socialità, della comunicazione" (A. Ugenti, *I pellegrini artefici di un mondo nuovo*, in "ave Maria!", Napoli, n. 7/ott. 1992).

Ogni pellegrinaggio - ha detto Giovanni Paolo II, in occasione del Congresso mondiale della pastorale per i Santuari e i Pellegrinaggi - "è alla ricerca di Dio", ed il pellegrinaggio "è un'esperienza fondamentale e fondatrice della condizione del credente «homo viator», uomo in cammino verso la Fonte di ogni bene e verso il compimento".

Con il pellegrinaggio si scioglie, in genere, un voto, che non è soltanto esperienza spirituale e religiosa, ma è anche partecipazione comunicativa, che si esprime attraverso non solo la preghiera ma anche certi atti, alcuni dei quali, come gli ex-voto, costituenti testimonianza perenne di un "gesto di riconoscenza" per un miracolo ottenuto.

Il pellegrinaggio ad un santuario costituisce, pertanto, una delle prime e più importanti manifestazioni di fede, di pietà e di religiosità collettive. Esso esprime insieme devozione al Santo, resa in forma solenne, pubblica e associata, e desiderio di aggregazione e di festa comunitaria. Appare, quindi, sostanzialmente come espressione tipica della religiosità popolare, non disgiunta da qualche aspetto paganeggiante.

un terreno per 40.000 lire. Fu fortunato, perché due anni dopo scoppiò la guerra e con la svalutazione i prezzi salirono alle stelle. Il terreno, che il mio bisnonno aveva comprato, raggiunse il valore di 40 milioni, cifra astronomica per quel tempo. Fu davvero intelligente il suo investimento nell'acquisto del terreno menzionato, altrimenti avrebbe perso tutto e i suoi sacrifici sarebbero stati vanificati. Comunque, in seguito la situazione finanziaria dell'Italia si ristabilì e la nostra nazione si avviò ad un processo di industrializzazione. Le condizioni economiche della mia famiglia divennero floride, tutto ciò grazie al mio bisnonno che aveva saputo prevenire intelligentemente i tempi, senza essere danneggiato dal punto di vista economico.

Giovanni Sofia  
Classe III



Pellegrinaggio di andrettesi al Santuario irpino di S. Gerardo Maiella (anni '80).

Anche in Alta Irpinia, il pellegrinaggio ai santuari della zona, o nelle regioni contermini, era ed è molto sentito. Prima ci si recava a piedi e con carretti, ora con l'autovettura o con l'autobus.

I santuari della zona più frequentati erano: Monte Castello a Morra De Sanctis (3ª domenica di maggio); S. Maria del Mattino ad Andretta (ultimi sabato e domenica di maggio); Santa Felicità a Rocca S. Felice (9-10 luglio); ed infine a S. Maria di Materdomini (Caposele), detto comunemente di S. Gerardo Maiella (settembre - ottobre).

Quest'ultimo santuario, soprattutto, era ed è il più frequentato, e non solo dalle popolazioni irpine (si calcolano circa cinquecentomila pellegrini all'anno).

Un tempo, fin dal mese di settembre di ogni anno, gruppi di pellegrini, provenienti da Bisaccia e da Lacedonia, attraversavano verso l'una di notte il mio paese, diretti a piedi a S. Gerardo. Eravamo svegliati, nel cuore della notte, dalla folla salmodiante, che transitava per la strada prossima alla mia abitazione per portarsi, per la valle dell'Ofanto, a tale santuario.

Ed allora si accendevano in noi ragazzi la fantasia ed il vivo desiderio di fare anche noi la bella ed esaltante esperienza del pellegrinaggio.

Ricordo, sia pure con qualche smagliatura, il mio primo pellegrinaggio al santuario di Materdomini, effettuato allorché avevo circa sette anni, nel mese di ottobre del 1934, per sciogliere un voto fatto da mia madre, per la mia guarigione da una pericolosa infermità.

Nell'inverno di quell'anno patii una lunga e grave malattia, che mi aveva inchiodato a letto per quasi tre mesi. Dopo il morbillo e la scarlattina, intervenne una grave complicazione di bronco-polmonite, che mi immobilizzò le gambe, con grande preoccupazione dei miei genitori. Un giorno mia madre, prima di recarsi ad attingere acqua con il barile alla fontana della Pietà - distante circa due chilometri dalla nostra abitazione - disperata per le mie condizioni di salute, si buttò ai piedi di un quadretto di S. Gerardo, appeso tra il mio letto e quello suo, invocando la mia guarigione. Fece in quell'occasione voto di recarsi al santuario di Materdomini a piedi scalzi, conducendo anche me. Dopo un poco di tempo dall'uscita di casa di mia madre, sentii cadere a terra il quadretto del Santo. Io, senza pensare che ero immobilizzato ("ciumpato" in gergo dialettale), mi alzai precipitosamente dal letto e ripresi il quadretto riponendolo al suo posto. Mi accorsi, con mia

grande gioia, che ero finalmente guarito dalla mia malattia. Attesi con ansia il ritorno di mia madre e appena avvertii il suo arrivo nella sottostante camera, esultante le comunicai a gran voce la bella notizia. Ella saltò rapidamente lo "scalone" di legno e mi prese tra le sue braccia commossa e piangente per la grande gioia. Rivolgendosi a S. Gerardo assicurò che appena possibile avrebbe sciolto il voto. Infatti, giunto il mese di settembre o di ottobre, intraprendemmo il pellegrinaggio a piedi. Eravamo una ventina di persone del rione Monti-Annunziata, a cui si aggiunsero, lungo la strada, gruppi di altri pellegrini.

Pur confondendo nella mia mente l'esperienza di successivi pellegrinaggi a Materdomini, ricordo che le varie famiglie del rione cominciarono a fare i programmi molto tempo prima e si attendeva con ansia il giorno fissato per la partenza. I preparativi impegnavano ogni famiglia per tutto il giorno precedente. La sera non si dormiva in tutto il rione; era un continuo collegamento e scambio di parole tra i parenti. L'euforia contagiava persino coloro che non vi partecipavano. Poco dopo la mezzanotte, cominciammo a darci la voce ed a raggrupparci e, finalmente, verso le due ci incamminammo per la strada della Pietà. Lungo il percorso, all'incrocio con altre strade, specialmente alla discesa del Serrone-Occhio, ci univamo con altre comitive provenienti dagli altri rioni ed insieme proseguivamo verso il fiume Ofanto. In lontananza, gli specchi d'acqua scintillanti sotto la luce della luna, appena increspatis dal soffio leggero della brezza notturna, apparivano come tremolanti laghetti argentei che accendevano la nostra fantasia infantile e la popolavano di immagini di fate, draghi, cavalieri e dame. Attraversavamo la linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio con una certa trepidazione. Per molti era la prima volta che ciò avveniva. Il guado del fiume - allora non sconvolto dagli scavi indiscriminati di pietrisco e sabbia e non inaridito dalle numerose deviazioni d'acqua - costituiva fonte di preoccupazione per i genitori. Si temeva che i fanciulli potessero mettere il piede in fallo sulle traballanti pietre del malsicuro guado. Ma per noi era una gioia l'attraversamento del fiume.

La ripida salita dall'Ofanto alla collina di Teora metteva a dura prova le nostre energie e il nostro entusiasmo. Infine, diverse sorprese attendevano noi ragazzi lungo tale tragitto. Prima di giungere alla strada statale Appia, appariva sulla nostra sinistra una vecchia costruzione rurale, alle cui finestre del primo piano erano state

collocate zucche vuote. In ciascuna di esse erano state ricavate delle aperture a triangolo, per simulare gli occhi ed il naso, ed a rettangolo seghettato, per simulare la bocca dentata. All'interno della zucca era stata sistemata una candela accesa, per cui essa appariva come un teschio. Tale sinistra figura ci incuteva molta paura e ci induceva a stringerci alle mani o alle gonne delle mamme, ed a seguire con particolare partecipazione la recita del Rosario e delle altre preghiere. Il salmodiare dei pellegrini era ogni tanto interrotto dal canto religioso-popolare "S. Gerardo quann'era uaglione se faccia la comunione", nonché da qualche breve nota di cronaca locale (le donne si scambiavano informazioni e dicerie su vicende familiari o dei vicini di casa; noi ragazzi parlavamo dei nostri giochi e talvolta anche dell'andamento scolastico).

All'incrocio poi della strada campestre con l'Appia, un lungo tubo centrale terminante a testa di serpente, e che alimentava una grande vasca, faceva correre brividi di paura a noi bambini. Infine, lungo la successiva erta strada campestre c'era un'altra costruzione rurale, sulla quale si narravano leggende di spiriti maligni, anch'esse terrificanti per noi ragazzi. Era questo forse anche un modo per prepararci meglio con l'animo all'incontro con il mondo del soprannaturale e del miracolo e per inculcarci il necessario timore di Dio. L'arrivo al santuario costituiva, pertanto, per noi un vero sollievo fisico e spirituale ed una sorta di purificazione dei cuori, cosicché eravamo già pronti per ricevere il messaggio di amore e di umiltà del giovane e modesto fraticello, innalzato nel 1904 agli onori dell'altare.

Superata la collina di Teora sulla sinistra - in cui, nell'incerto chiarore dell'alba, brillava ancora qualche tenue scolorita luce - ci si immetteva in un breve tratto di strada rotabile. E poi, dopo un paio di chilometri, mentre alle nostre spalle sorgeva il sole, si intravedevano finalmente, dalla sommità di una collinetta, le poche basse case di Materdomini e l'imponente mole del complesso monastico-religioso. I raggi del sole nascente avvolgevano in una splendida cornice dorata il santuario. La sua vista e la vicinanza della meta provocavano una generale esplosione di gioia. I due - tre chilometri che ancora ci separavano dal luogo sacro venivano coperti velocemente nell'ansia di arrivare, tanto più che la scorciatoia era tutta in discesa.

Ma la spinta iniziale, che ci faceva superare velocemente l'ultimo tratto di strada, era, all'ingresso dell'abitato, assorbita ed ammortizzata dall'enor-



me folla presente, per cui procedevamo a stento e molto lentamente fino al piazzale antistante l'ingresso principale del santuario. Su questo si stagliava la bella monumentale facciata, tutta in pietra viva, alla sommità di un'ampia scalinata, che a me sembrava grandiosa. Dal piazzale la vista spaziava a perdita d'occhio su Caposele e sulla sottostante verdeggiante vallata del fiume Sele, fin quasi al golfo di Salerno.

Lungo la strada laterale della grandiosa costruzione, posta a cavallo del crinale della collina sovrastante l'abitato di Caposele, e sul piazzale si presentava una vasta esposizione di bancarelle e di venditori ambulanti di merci varie stese su stuoie, tra cui molte ceste di frutta locale (pere, mele e soprattutto i dolci e squisiti fichi bianchi di Caposele), ed una stragrande folla di gente. I vari gruppi di ven-



Materdomini - Santuario di S. Gerardo - 1967 (Foto N. Di Guglielmo)

ditori e di pellegrini, con i loro canti religiosi espressi in dialetti diversi, costituivano un'allegria e variopinta massa vocante, che dava un piacevole e sorprendente tocco di colore popolare. Sembrava una babele, tanto il linguaggio di ogni gruppo differiva da quello degli altri, sia per dialetto, sia per inflessione vocale.

La gran parte dei pellegrini, in larghissima maggioranza donne e bambini del popolo, dimessamente vestiti, procedeva a piedi scalzi. Anche mia madre camminava senza scarpe, per il voto solenne fatto a S. Gerardo, per la mia guarigione. Aveva fatto tutto il percorso da Andretta al santuario con le sole calze doppie e con le scarpe in

mano, che si rimise soltanto dopo qualche ora, all'uscita dal santuario. Anch'io avevo tolte le scarpe appena giunto sulla collina soprastante l'abitato di Materdomini.

Giunti finalmente sul piazzale del santuario, ci fermavamo un poco, per riprendere fiato prima di salire i 22 gradini di accesso alla basilica e di affrontare il flusso in senso inverso della massa di pellegrini in uscita. Per entrare nel luogo sacro bisognava, infatti, compiere un'altra impresa difficile, tanto era la folla che si sforzava di accedervi o di uscirne. La chiesa era letteralmente gremita, sicché non ci si poteva muovere, stretti l'uno all'altro. Appena entrati, si era immersi in una specie di semioscurità che rendeva tutto evanescente e confuso. L'interno della chiesa, a croce latina a tre navate in stile barocco, era illuminato dalla luce di lampadari e da moltissime candele, che spandevano un odore acre ed un fumo che rendeva l'aria quasi irrespirabile. Lo spettacolo che mi apparve era commovente e stupefacente: regnava un'enorme confusione; la folla gioiva, cantava e piangeva nello stesso tempo; molte donne si avvicinavano all'altare del Santo camminando ginocchioni e pregando o cantando.

La moltitudine di pellegrini era tanta che, per il calore sprigionato da essa e dalle candele di cera accese, per l'odore dell'incenso e del fumo, mi sentii venir meno. Sarei quasi soffocato se non mi avesse provvidenzialmente preso in braccio, sollevandomi in alto, un caro amico di mio padre, il teorese Peppino Ciccone, messo comunale ad Andretta.

Spinti da una marea di gente, raggiungemmo l'altare maggiore. Poi attraverso una scala buia e stretta salimmo, con estrema difficoltà, alla celletta in cui S. Gerardo faceva penitenza. In essa erano in mostra, fra gli altri oggetti, la tunica, il crocifisso e il cilicio con cui il fraticello martoriava le sue carni. Sulle pareti dell'angusta scaletta erano scritti, con le più diverse grafie, molte delle quali incerte e irregolari, i nomi di tanti pellegrini che avevano ritenuto di affidare a tali segni il ricordo della loro visita al sacro luogo. Successivamente ci recammo, a pianterreno, nella cappella del Santo, in cui, sotto l'altare, erano raccolti i resti di S. Gerardo. Poi passammo nella sala delle offerte e in quella degli ex voto, che, numerosissimi, erano esposti anche alle pareti del lungo corridoio. Si trattava di fotografie, disegni, quadri ed oggetti vari, solitamente in argento: cuore, gambe, mani, ecc. offerti dai vari miracolati dal Santo. Infine, passando alle spalle dell'altare maggiore, ci recammo nell'ampio salone dei miracoli, ai cui

muri erano affissi grandi quadri in cui erano dipinti i più significativi prodigi operati da S. Gerardo nel suo peregrinare per i vari centri dell'Alta Irpinia e delle province di Foggia e di Potenza (sua provincia di nascita). Scorreva davanti ai miei occhi la vita miracolosa del Santo: la liberazione di un campo infestato dai topi; l'attraversamento del fiume Ofanto in piena; l'incontro con i briganti; il recupero di una chiave caduta in un pozzo; ecc.

Adempiti gli obblighi sacri, ci attendeva la consumazione della colazione a sacco portata da casa, arricchita dai famosi fichi di Caposele ed innaffiata dalla fresca acqua del Sele, sgorgante da una fontana sottostante il piazzale del santuario. Ricordo che, in un pellegrinaggio dell'estate del 1937 o del 1938, da questa fontana, una mia compaesana attinse l'acqua in una bottiglia di vetro, che ripose poi nella bisaccia dell'asino con cui era venuta da Andretta. Durante il viaggio di ritorno, lungo la discesa dell'Ofanto, la bottiglia, forse per l'eccessiva differenza di temperatura, tra l'acqua quasi gelida e il caldo esterno, o per le molestie fatte all'asino da parte di un figliolo della proprietaria, la bottiglia esplose fragorosamente. L'asino, al rumore dell'improvviso scoppio, e forse anche perché pungolato in precedenza, si imbizzarì e cominciò a correre per la ripida discesa, invano inseguito da molti di noi. Su di esso cavalcava una mia coetanea, che, atterrita dalla fuga dell'asino, gridava a gran voce. La madre, preoccupata, incitava i figlioli e gli altri a fermare la bestia, che, incurante di qualsiasi richiamo, caracollava ormai disorientata e decisamente diretta verso l'Ofanto.

Fu questa, per noi ragazzi, una nota allegra e vivace, che provocò risate a non finire, mentre la madre della sfortunata bambina incitava e imprecava per la drammatica situazione, che poteva trasformarsi in tragedia, ove l'asino avesse disarcionato la sua incomboda cavallerizza. L'episodio, che ruppe con una nota tragi-comica la monotonia del viaggio di ritorno, fu poi da noi ricordato in più occasioni, durante le conversazioni rionali, per rinnovare il calore ed il colore della scena apparentemente umoristica.

\*\*\*

In conclusione il pellegrinaggio era per noi un'esperienza interessante, molto bella e sentita da tutti, che accoppiava momenti di preghiera e di viva devozione a momenti di distensione e di svago semplice e tonificante. A parte le diverse situazioni del paesaggio rurale, che sostanzialmente non differiva molto da zona a zona, esso consentiva momenti di calda e profon-

# I canti della tradizione

*Riprendiamo la pubblicazione dei canti religiosi popolari andrettesi, espressione delle tradizioni religiose del nostro paese. I canti sono stati raccolti ed eseguiti in occasione di una "Manifestazione di fine anno", realizzata dagli alunni delle classi I e II delle Scuole elementari di Andretta, coordinata e diretta dall'ins. Angelina Sepe, a conclusione dell'anno scolastico 1989/90.*

## Prima parte

— D.G.F. - La stupenda fioritura di orazioni spontanee era completata da altre preghiere composte per occasioni diverse.

La seguente ricorda il mistero dell'Incarnazione e si chiude con un atto di fede nella presenza di Dio e di timore per la sua giustizia.

— A.M. *Verbo re Dio, /ra lu Cielo calasti, ind' a lu seno re Maria/te punnisti. Trentatré anni/pe' lu munno cammenasti e cu San Giuannoltu te confruntasti. San Giuannoltu cu nu libro r'oro scia ricenno: /Peccatrici, peccatori, chi nun sape lu verbo re Dio se l'adda mparà. Quann' è lu iurno re lu giurizio 'ngeabbesogna: /cu lenga re fuoco e cu frusta re granata, manco lu Verbo re Dio te l'hai mparato.*

Verbo di Dio, /scendesti dal Cielo, ti mettesti nel seno di Maria, camminasti nel mondo per trentatré anni e l'incontrasti/ con San Giovanni. San Giovanni/ con un libro d'oro, andava dicendo: /Peccatrici, peccatori, chi non sa il Verbo di Dio lo deve imparare. Quand'è il giorno del giudizio è necessario. Con lingua di fuoco e con frusta di granata non hai imparato neppure il Verbo di Dio.

— L.A. *Quest'altra è un Padre nostro un po' particolare, in cui sono presenti aggettivi confidenziali che esprimono gran fiducia nella bontà divina e che ancora una volta, mettono in evidenza la virtù del Santo timor di Dio, la sete di conoscerlo, la speranza di incontrarlo e la fede nella materna intercessione della Madonna.*

— B.R. *Padre Nostro reccitiello, bianco, russo e turchiniello, Gesù mio, quantu si bello. Gesù mio, nun me lassà, ca nun aggio addu andà. E si puro me lassaria, famme luce a st'anema mia. San Michele Protettore,*

da aggregazione comunitaria. Insieme si sopportavano disagi e fatiche, gioie e dolori, speranze e delusioni, confortandoci e sostenendoci l'uno con l'altro. Le pene e le gioie di ciascuno erano, infatti, condivise da tutti; le sofferenze, le tribolazioni e le disavventure della vita erano accettate con una certa rassegnazione, riferendo ogni evento alla Divina Provvidenza, a cui si affidavano i nostri affanni. Le varie forme di pietà, la solidarietà, la partecipazione e la comunione, anche dei piccoli modesti frutti della terra, erano sostanzialmente espressione generale, costituivano, cioè, un modo di vita e patrimonio di valori comuni.

Il pellegrinaggio era anche un modo per camminare insieme, per esprimere la speranza, la fiducia in un mondo migliore, il desiderio di comunione e di liberazione collettiva, di accostarsi al sacro con disinvoltata semplicità ed in unione, di vivere una giornata comunitaria nel senso pieno del termine. Esso creava in sostanza momenti pieni di aggregazione, di socialità, di comunione e di comunicazione.

Il cammino percorso a piedi insieme preparava alla disponibilità piena e disinteressata, ad accogliere meglio il messaggio divino, a vivere insieme la dimensione comunitaria della fede. E questa bella esperienza vissuta in comune restava nell'animo di ciascuno per molto tempo e ne faceva desiderare la sollecita ripetizione.

Oggi il pellegrinaggio si compie prevalentemente con automezzi: autobus o autovetture personali, in forma isolata, e così si continua a chiudersi nei propri egoismi.

Anche quello in comitiva, fatto con bus, non è più un camminare insieme ma uno stare insieme, per cui l'atmosfera di comunione e di spiritualità è vissuta solo attraverso qualche preghiera o canto religioso, inframmezzato anche da canti profani e non di rado anche da barzellette.

Il lungo viaggio a piedi al santuario, infine, rappresentava una forma di espiazione, di penitenza e di ringraziamento, di incontro e di dialogo diretto con il Santo, nonché pausa e conforto agli affanni della vita, momento di sintesi e di riflessione, rigenerazione e ristoro del corpo e soprattutto dello spirito.

Dal pellegrinaggio si ritornava ritemperati nell'animo e nel fisico, più consapevoli e forti per affrontare cristianamente le avversità della vita e soprattutto più buoni e disponibili verso il prossimo.

Nicola Di Guglielmo



Materdomini: parte del Santuario distrutto dal terremoto del 23 nov. 1980 (foto N. Di Guglielmo)



ca pe' nui stai preanno,  
stai preanno lu Signore  
ca 'nge ole tutti salvà.  
Salvece, Madre Maria,  
Salvece col tuo Figliuolo.  
La grazia ca nge prumettisti,  
nun nge la puoi cchiù neà.

Padre Nostro ricciutello,  
bianco, rosso, celestino.  
Gesù mio, quanto sei bello,  
Gesù mio, non lasciarmi,  
perché non ho dove andare.  
E se anche mi lascerai,  
fa' luce all'anima mia.  
San Michele Protettore  
che per noi stai pregando,  
stai pregando il Signore  
che ci vuole salvare tutti.  
Salvacì, Madre Maria,  
salvacì col tuo figliuolo.  
La Grazia che ci ha promesso  
non puoi più negarcela.

— M.M. Infine vi presentiamo una preghiera per la Comunione.

Contiene tante verità di fede, che sembra composta da un teologo ed è, invece, fiorita sulle labbra di persone semianalfabete. Essa infatti, compendia, in maniera icastica, tutti gli Atti (di fede, di speranza, di contrizione, di umiltà, di desiderio, di amore), che i devoti sono soliti esprimere quando si accostano alla Mensa Eucaristica.

— A.G. Signore mio, m'accosto  
a stu bello Sacramento:  
è accussì granne e tanto risplendente.  
Sott' a lu velo re l'Ostia  
'ngè ru Pane ru lu Cielo,  
sta Santa Comunionone  
'nzemme a lu mio Signore.  
O Re, come Ti amo lo Re, come Ti bramo.  
'Ncielo sì Signore, l'nterra sì Padrone.  
Int' a lu petto miolviene, Signore Dio.  
Te tengo stritto stritto:  
re tutto me ne pento.  
Vicino a Te, Signore,  
voglio stà 'nsempiterno.

Signore mio, m'accosto,  
a questo bel Sacramento:  
è così grande e tanto risplendente.  
Sotto il velo dell'Ostia  
c'è il Pane del Cielo:  
questa Comunione,  
insieme al mio Signore.  
O Re, come ti amo lo Re, come Ti bramo  
In cielo sei Signore, fin terra sei Padrone.  
Nel mio petto, vieni/Signore Dio,  
Ti tengo stretto stretto.  
lascio ogni peccato/mi pento di tutto.  
Vicino a Te, Signore,  
Voglio stare in eterno

— M.L. Chiudiamo, per il momento, la rassegna delle espressioni devozionali del passato, riservandoci di richiamarne qualche altra più significativa, nel corso della nostra manifestazione, e passiamo ad illustrare le tradizioni religiose, legate al modo di vivere e celebrare le più importanti festività. Seguiremo il calendario liturgico e daremo ampio spazio non solo ai vecchi canti che siamo riusciti a recuperare, ma anche a quelli che costituiscono un nostro valido patrimonio religioso, perché nati nella nostra terra e scaturiti dalla penna e dal cuore di nostri illustri concittadini, in primo luogo, l'arciprete Mauro, autore di canti, ancora oggi, vivi ed attuali.

#### Seconda parte

— A.G. Apriamo la seconda parte della manifestazione odierna, richiamando le celebrazioni del primo mese dell'anno liturgico, da sempre dedicato all'attesa della Natività.

— M.L. Le feste di dicembre hanno avuto grande importanza nelle manifestazioni di religiosità popolare e, in particolare, la festa di Natale è stata sempre molto sentita dalla popolazione andrettese, sia per la suggestione esercitata dal Bambinello, sia perché, vissuta da tutti come momento di riunione familiare.

Intorno a questa festa, sono fiorite, nel corso dei secoli, commoventi tradizioni, ora, quasi del tutto scomparse. Una delle più importanti, diffusa fino a qualche decennio fa, è quella del fuoco.

— A.G. Fin dalle prime serate di dicembre, specie quando il tempo era bello e il cielo brulicante di stelle, nei dintorni di Andretta, decine e decine di fuochi splendevano nelle campagne, non ancora raggiunte dall'energia elettrica. Erano i piccoli falò che venivano accesi dai contadini, per illuminare la strada a Maria e a Giuseppe, già in viaggio verso Betlemme: una tradizione delicata e gentile che purtroppo, con lo spopolarsi della campagna, è andata perduta.

— S.V. Anche la novena in onore dell'Immacolata era come il preludio del Natale vicino. Infatti, un canto, in vigore in tempi ormai lontani, elevava le lodi alla Vergine in una dolce cadenza natalizia.

Canto: "O Maria, dal primo istante"

1) O Maria, dal primo istante,  
Vincitrice dell'Inferno,  
perché Figlia al Padre Eterno:  
Primogenita diletta,  
Primogenita diletta,  
senza macchia, o Concetta.

2) O Maria, dal primo istante,

pura e bella al par del giglio,  
perché Madre al divin Figlio,  
dalla colpa preservata,  
dalla colpa preservata,  
o Concetta Immacolata.

3) O Maria, dal primo istante,  
tutta ricca di splendore,  
perché Sposa al Santo Amore  
e per grazia speciale,  
e per grazia speciale,  
senza colpa originale.

Rit.

Evviva Maria, Maria evviva,  
Evviva Maria e Chi La creò.  
Evviva, evviva, evviva Maria,  
evviva Maria e chi La creò.

— B.R. In tempi più recenti, sotto le arcate centenarie della Chiesa Madre, risuonava un canto in cui, ai versi sublimi, celebranti le grazie della Piena di Grazia, si accompagna una splendida melodia.

Dopo essere stato ignorato e dimenticato per alcuni lustri, è stato, da poco riscoperto e portato ad una nuova, più vibrante e splendente stagione di vita. Ve ne ricordiamo alcune strofe.

Canto: "Fra le pure creature"

1) Fra le pure creature,  
sei, Maria, la più perfetta:  
Tu la sola Benedetta,  
fra le donne sei chiamata.  
O Concetta Immacolata.

2) Tu il bel giglio fra le spine,  
Tu di Gerico la rosa,  
Tu sei Madre, Figlia e Sposa  
di quel Dio che t'ha creata.

3) Chi ridir può tanti doni  
che ti rendono così bella:  
del tuo Dio fedele Ancella,  
al tuo Dio diletta e grata.  
O Concetta Immacolata.

— A.M. La novena in onore dell'Immacolata si svolgeva in due momenti distinti. Dopo la celebrazione, eseguita nella Chiesa Madre (descritta in precedenza) i fedeli si trasferivano nella cappella di "Papalisti" dove, ad alcune preghiere e invocazioni, era alternato il canto "Salve, o giglio senza macchia". Siamo spiacenti di non poterlo cantare, perché non siamo riusciti a trovare il motivo. Vi sarà, pertanto, recitato a due voci:

A - Salve, o giglio, senza macchia,  
B - Salve, rosa senza spine,  
A - come rosa tra le spine,  
sei Tu, Vergine Beata,  
B - della colpa preservata,

sei la Madre del Signor.

A - Lodata sempre sia  
L'Immacolata Vergine Maria.

B - Sempre sia lodata  
La Vergine Maria Immacolata.

— A.M. Informiamo chi non ne è a conoscenza che la cappella di Papalisti non aveva nulla di papale. La parola papalisti era una storpiatura popolare del verbo latino "peperisti", cioè dèsti alla luce, proprio dell'Antifona all'Immacolata a cui la cappella era stata dedicata dalla famiglia Mauro. Ora la cappella di Papalisti non esiste più, come luogo di culto, sia pure privato: è andata perduta come tanti altri luoghi sacri, elevati nei secoli dalla pietà popolare.

— C.G. Si era appena spento l'eco dell'ultimo canto all'Immacolata, che, già, il 10 dicembre, iniziava un breve periodo, detto triduo, in onore di Santa Lucia, a cui era dedicata una gentile canzoncina:

Canto: "Verginella innamorata"

Verginella innamorata,  
del Signore dei signori,  
fa' che tutti i pravi ardori  
noi vinciamo ognor quaggiù.

O Lucia, i tuoi begli occhi,  
pel Signore, un dì sprezzasti,  
fa' che ognuno li serbi casti,  
puri e belli al par di Te.

— B.F. E, di novena in novena, arrivava il periodo natalizio vero e proprio, che durava, come dura ancor oggi, dal 16 dicembre al 6 gennaio.

I primi nove giorni erano dedicati alla Novena di Natale, che non si discostava molto da quella dei giorni nostri e che aveva il seguente svolgimento: una serie di preghiere e di invocazioni per la venuta di Gesù sulla terra, alternata alle varie strofe del bellissimo canto di S. Alfonso: "Tu scendi dalle stelle". Alla benedizione Eucaristica, che concludeva la sacra funzione, in quanto non era stata ancora introdotta la Messa vespertina, seguiva il canto: "Dal Padre venga il Figlio"

1) - Dal Padre venga il figlio Consolatore,  
non più ritardare, no, vieni o Signore.

Rit. - O Bambino, mio divino,  
vieni a nascer nel cuor mio.  
Nel cuor mio non tardar più,  
vieni a nascer, mio Gesù.

II - Dal seno di Maria, tutto candore,  
non più tardare, no, vieni, o Signore.

S.V. Ed ora, tre alunne di seconda, impersoneranno, in costume andrettese,

altrettante vecchiette del paese, che rievocheranno, in un breve dialogo, lo svolgimento delle feste natalizie negli anni della loro giovinezza.

— A.G. Gli alunni della prima e seconda elementare ci hanno chiesto come era il Natale della nostra infanzia e della nostra giovinezza.

— S.C. Vogliamo rispondere loro e illustrare come era il Natale di quaranta cinquanta o più anni fa?

— M.C. Era soprattutto una festa eminentemente religiosa: il consumismo non era ancora arrivato e non era neppure arrivata l'invasione dei prodotti nordici.

— A.G. Anche le usanze gastronomiche erano intonate ai costumi semplici e sobri di quel tempo.

— S.C. Il pranzo della vigilia, rigorosamente magro, i dolci casalinghi, a base di farina e miele, il pranzo di Natale, un po' più abbondante e vario del solito, erano motivo di riunione familiare e di sana letizia.

— M.C. Ma ritorniamo alle tradizioni più strettamente religiose.

A questa festa ci si preparava adeguatamente, con la partecipazione ininterrotta alla novena.

— A.G. L'interruzione invernale dei lavori campestri favoriva in tutti tale partecipazione e noi ragazze eravamo liete di essere presenti ogni sera, per ornare, con la nostra voce, il Bambinello che stava per arrivare.

— M.C. La sera del 24 dicembre, veniva scelto e messo sul focolare il ceppo più grosso — detto "lu cippone" — che doveva durare per tutta la notte, riscaldare il Bambino Gesù e accogliere i fedeli al ritorno dalla Messa di Mezzanotte. Intorno al suo scoppietto e alla brace sfavillante, simbolo del calore e dell'amore del Bambinello, tutti si scambiavano gli auguri e deponevano screzi e rancori.

— S.C. Mentre la neve fioccava abbondantemente, in quanto anche la natura, allora, faceva il suo dovere, alla Messa di mezzanotte, folli gruppi di fedeli affollavano la Chiesa, in cui le nenie natalizie creavano un'atmosfera di commozione indescrivibile.

— M.C. L'altare maggiore era velato da due drappi di colore violetto, che, al momento del "Gloria", si aprivano come sipari e mostravano, in un grande sflogorio di luci, la statua benedicente del Bambinello.

— A.G. Al termine della Santa Messa, il celebrante, indossato il piviale, portava la statua in processione e la faceva baciare dai fedeli. I bambini lo seguivano composti, mentre dall'organo, si diffondevano le note "Tu scendi dalle stelle."

— S.C. Nel pomeriggio si raggiungeva in pellegrinaggio il Santuario della Mattinella, per visitare l'artistico Presepe, l'unico del paese, allestito in fondo alla Chiesa, e per assistere al cammino della Stella che, dal presepe, si spostava fino all'altare maggiore, tirata da corde, mosse da carrucole e seguiva il sacerdote che, dopo la Benedizione eucaristica, portava in processione il Santissimo, fino al Presepe.

— M.C. La Stella che aveva una lunga coda, era illuminata da dodici candele, che, in seguito, furono sostituite da lampadine elettriche.

— A.G. Il periodo natalizio proseguiva anche dopo la festa di Natale. L'ultimo dell'anno c'era la cerimonia del Ringraziamento, con il canto del "Te Deum". La Chiesa si riempiva a tal punto, che il Sacerdote, che portava in processione il Santissimo, stentava a passare.

— S.C. I bambini erano felici, anche se dovevano accontentarsi di poco; a Natale, dolci paesani; a Capodanno, la modesta strenna di poche monetine; all'Epifania, poveri doni. Erano rari i fortunati che ricevevano una bambola o un cavalluccio di cartapesta. I più, molto spesso, trovavano nella calza, cenere e carboni: con la scusa che non erano stati buoni, i genitori se la cavavano, così, nel modo più spiccio.

— M.C. Anche nei giorni di Capodanno e dell'Epifania, si rinnovava il pellegrinaggio al Santuario, per la cerimonia della Stella.

Il 6 gennaio, la processione, lungo le strade della frazione, fino al "muraglione", e il bacio alla statua di Gesù Bambino, concludeva le celebrazioni natalizie.

— S.V. In tempi più recenti, si va consolidando una nuova manifestazione dal profondo significato religioso: la Marcia della Pace.

Nel pomeriggio del 1 gennaio, un corteo, illuminato da fiaccole, raggiunge il Santuario della Mattinella: è un corteo di preghiera, per chiedere a Dio il dono della pace per tutto il mondo.

(Sipario)



**Buon Natale  
e felice Anno nuovo**



## Libertà di Stampa e oneri fiscali e postali

L'art. 21 della nostra Costituzione afferma solennemente la cosiddetta "libertà di stampa". Dopo aver attribuito a tutti il diritto di "manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", esso dispone che "La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure".

Ma il primo limite di carattere giuridico a questa proclamata libertà lo troviamo nell'art. 5 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, che prevede l'obbligo della "registrazione" dei giornali o periodici presso la cancelleria del Tribunale nella cui circoscrizione si effettua la pubblicazione, e la nomina di un direttore responsabile.

A questo primo limite, che apparentemente si presenta non molto oneroso e semplice nella sua applicazione, ne seguono, però, altri, di natura giuridico-organizzativa (tra cui preminente l'obbligo della nomina di un direttore responsabile iscritto all'albo dei giornalisti e della presentazione di documenti e certificazioni varie) e d'ordine fiscale (documenti e certificazioni in carta da bollo per il direttore, il direttore responsabile e il proprietario del giornale ed infine il pagamento di una onerosa tassa di concessione governativa per la suindicata registrazione). L'omissione della registrazione è penalmente sancita con sanzioni previste per i delitti, essendo considerata la eventuale pubblicazione come "stampa clandestina". Ogni variazione negli elementi previsti dal suindicato art. 5 "deve formare oggetto di nuova dichiarazione", con la presentazione di altre certificazioni in carta da bollo.

In tal modo, le restrizioni alla stampa che la Costituzione ha cacciato dal portone sono rientrate per la finestra, con la suddetta legge e disposizioni successive.

Prescindendo dagli aspetti giuridico-organizzativi sopraindicati, propri di uno Stato più poliziesco che democratico, vorremmo richiamare l'attenzione sugli aspetti finanziari della prescritta "registrazione" e della spedizione del giornale, i cui effetti economici incidono sensibilmente sui modesti bilanci delle piccole realtà editoriali locali, come è il caso del nostro periodico.

Nel 1991, rispetto ad una spesa complessiva di £. 5.821.330, sono stati sostenuti oneri fiscali per £. 288.950 e ben £. 1.361.240 per la spedizione di 3 numeri.

## Convegno Nazionale sullo statista F. Tedesco

Nella mattinata del 1 dic. scorso, il prefetto di Avellino, dr. Luigi Piscopo, ha presieduto una riunione preliminare di rappresentanti di Enti ed Associazioni provinciali e locali per l'organizzazione del convegno nazionale proposto dalla Pro Loco Andretta sul nostro grande concittadino Francesco Tedesco, nato ad Andretta nel 1853. Più volte ministro nel primo ventennio di questo secolo, egli è stato anche presidente del Consiglio provinciale di Avellino.

Alla riunione ha partecipato, nella qualità di presidente della Pro Loco, anche il direttore del nostro periodico, che ha illustrato ai presenti la figura e l'opera di Francesco Tedesco.

L'illustre statista fu il terzo ministro irpino dell'Italia unita, dopo Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini.



Il ministro Francesco Tedesco

L'abbonamento postale (a tariffa ridotta) è ammesso solo con il pagamento delle spese di spedizione per un minimo di 1.000 esemplari, anche se poi effettivamente se ne spediscono di meno (come è il caso nostro)! Ogni commento è superfluo.

(Le altre spese sono state: £. 3.474.84, compresa iva per la stampa di 3 numeri e £. 696.350 per cancelleria, buste ed etichette per la relativa spedizione. In sostanza, ogni numero del giornale è costato in media £. 1.940.450. I contributi volontari pervenuti nel 1991 ammontano a complessive £. 3.108.647, per cui la spesa sostenuta dalla Pro Loco è stata di £. 2.712.683).

## Un isolamento da superare

È sufficiente dare un semplice sguardo ad una cartina geografica della provincia di Avellino per poter rendersi immediatamente conto della centralità territoriale occupata da Andretta nell'ambito dell'Alta Irpinia. Eppure, quasi paradossalmente, uno dei problemi più preoccupanti della nostra comunità è rappresentato dalla mancanza di collegamenti stradali diretti con altri centri urbani.

Partendo, infatti, dalla constatazione che tutti i piccoli comuni hanno sempre legato il loro sviluppo alla vicinanza di altri centri urbani economicamente e demograficamente più robusti, non risulta certamente avventato sostenere che per Andretta la risoluzione del problema della viabilità rappresenterebbe il punto di partenza per la risoluzione di tanti altri problemi. Il nostro paese sta attraversando, ormai da anni, una crisi economica e sociale che può destare scarse preoccupazioni solo a chi è poco sensibile alle sorti di esso.

Ad Andretta, infatti, si vive male, anzi malissimo! Non esiste una scuola media superiore; a parte il municipio, le poste e la stazione Carabinieri, non esiste altro ufficio pubblico; non esiste una mediocre struttura sportiva; non esiste un cinema; non esiste ...; e così si potrebbe andare avanti ancora per molto. Naturalmente non è difficile cogliere lo stretto nesso esistente tra questi problemi e la mancanza di collegamenti stradali diretti con altri centri urbani. Si potrebbero fare, al fine di esplicitare meglio questa connessione, tantissimi esempi; valga per tutti quello del cinema. L'apertura di un cinema ad Andretta attualmente sarebbe per un privato, sotto il profilo economico, un investimento a dir poco aleatorio. Infatti un cinema, come qualsiasi altra attività commerciale di rilievo, legherebbe la sua buona riuscita all'affluenza non soltanto dei cittadini di Andretta, ma anche di quelli provenienti da altri comuni; ed è così ovvio che, se per raggiungere Andretta occorre percorrere tanti chilometri e su strade in pessime condizioni, le persone a cui verrebbe voglia di vedere un film, o si farebbero passare la voglia o sceglierebbero un'altra destinazione.

Naturalmente uscire dall'isolamento geografico in cui Andretta si trova non è

## L'angolo della poesia

impossibile; bisognerebbe pensare ad un nuovo e diverso collegamento stradale da un versante con Lioni e dall'altro con Calitri.

Chi scrive è dell'opinione che l'ipotesi di una nuova strada per Calitri merita, rispetto alle altre ipotesi, un'attenzione se non maggiore, almeno prioritaria. Va, infatti immediatamente sottolineato che la realizzazione di questa strada non comporterebbe faraoniche spese, in quanto, attualmente, già esiste un tracciato che, seppure con qualche difficoltà, è addirittura percorribile con un fuoristrada. È questo un tracciato che, se reso percorribile da tutti i veicoli, ci consentirebbe di raggiungere Calitri in soli 7 chilometri, i quali sarebbero chiaramente pochi rispetto agli attuali 30 chilometri.

Inoltre va ricordato che Calitri, oltre ad essere uno dei centri commerciali più importanti della provincia di Avellino, è un paese caratterizzato dalla presenza di molti uffici pubblici raggiunti quasi quotidianamente da tanti andrettesi. Ma la motivazione più importante, e che rende sicuramente più urgente la concretizzazione di questa ipotesi, è rappresentata, senza alcun dubbio, da quel notevole disagio avvertito, ormai ai limiti della normale sopportazione, da tantissimi studenti andrettesi. Da tanti anni, infatti, circa 70 ragazzi partono ogni mattina da Andretta per raggiungere le scuole medie superiori situate a Calitri.

Essi sono costretti ad alzarsi molto presto la mattina, a fare un viaggio in autobus alle volte come delle vere e proprie sardine in scatola, per poi tornare ad Andretta nel pomeriggio tardi e naturalmente stanchi.

Allora se veramente si vuole che ad Andretta, negli immediati anni a venire, l'economia possa far registrare dei sensibili miglioramenti e se si vuole che non solo i nostri figli, ma i nostri fratelli minori possano raggiungere con più facilità, con spese più modiche e con minor pericolo le loro scuole medie superiori, la risoluzione del problema della viabilità dovrebbe essere considerata come la priorità delle priorità.

Personalmente, in più di una circostanza, ho già avuto modo di constatare un interessamento dei dirigenti della Comunità montana Alta Irpinia, del comune di Andretta e, addirittura, del comune di Calitri. Va però sottolineato che fino a questo momento si è discusso del problema solo in maniera superficiale e saltuaria.

È auspicabile che nei prossimi mesi la discussione diventi più seria, più costruttiva

### CANTO IRPINO

Quand'è che chi può  
ascolterà del giallo  
greto del Sud il lamento  
pulsante di battiti urgenti  
anelanti al riscatto?

Un lavoro, una casa,  
un pezzo di terra per tutti.  
Ognuno lupo non è,  
ma persona che vuole, serena,  
la vita nell'amenissimo villaggio  
di piante e di fiori opulenti

Marina Mannetta

va e più propositiva. In questa direzione la Pro Loco Andretta potrebbe svolgere un ruolo molto importante promuovendo un incontro-dibattito tra i cittadini di Andretta e tutti gli amministratori locali, provinciali e regionali interessati alla risoluzione di questo grave e serio problema.

Nicola D'Ascoli

### Nota del Direttore

Il grave ed urgente problema infrastrutturale e l'isolamento di Andretta sono stati, sia pure in termini generali, già affrontati da questo periodico nel n. 3-4/lug.-dic. 1991, pp. 11-15. Con il titolo "Proposte operative - L'Alta Irpinia cerniera tra l'Adriatico e il Tirreno - I collegamenti viari fattori di civiltà e di sviluppo", esponemmo alcune considerazioni e proposte sulla necessità di sviluppare le infrastrutture stradali in Alta Irpinia.

In particolare, sottoponemmo all'esame del cons. reg. avv. Donato Pennetta, nostro concittadino, la necessità e l'urgenza di avviare le necessarie iniziative per dotare la nostra zona delle infrastrutture viarie indispensabili per un serio ed equilibrato processo di sviluppo globale dell'Alta Irpinia. Tra le strade necessarie ed urgenti segnalammo appunto anche la "Calitri - Andretta, il cui tracciato - scrivemmo - è stato progettato circa un secolo fa, ed in parte è stato anche eseguito".

Nel mentre assicuriamo che la Pro Loco Andretta si farà promotrice, nelle sedi opportune, di un incontro-dibattito sul tema delle infrastrutture viarie in Alta Irpinia, (ed un preciso riferimento in tal senso è stato già formulato al Presidente della Comunità Montana Alta Irpinia e al Sindaco di Calitri, in occasione di una manifestazione culturale svolta nell'ambito della Fiera di Calitri) rinnoviamo il caldo invito al cons. reg. avv. Donato Pennetta ed agli altri autorevoli rappresentanti politici di voler dedicare la particolare e dovuta attenzione al problema infrastrutturale, adoperandosi concretamente ed efficacemente per la sua sollecita soluzione.

### MANI CALLOSE

Callose sono le tue mani/madre,  
hanno impugnato rudi/manici di zappa  
per appianare le dure zolle  
della maggese,  
han tracciato solchi/e sparso poi semi,  
han sradicato erbe nocive  
e falciato messi dorate.  
Punte da ispidi rovi  
per raccogliere un uccellino  
caduto nella siepe  
per colpi di vento che han scosso/le frondi,  
corrose dal freddo gelido dell'inverno,  
sempre leste ad asciugare furtivamente  
una lagrima amara,  
scaldate più del sole  
nell'accarezzare le mie gote,  
grandiose nel congiungersi  
per rivolgere una preghiera a Dio.  
Madre, anche se un giorno  
saran tremanti  
di vecchiaia, indurite e sfornate  
mai le schemirò,  
le cercherò sempre nella loro purezza e  
venerabilità:  
sono mani di un'adusta,  
ma riconoscente lavoratrice.  
Poi, quando più non ci saranno,  
mi sforzerò di cogliere la loro orma  
stampata in ogni briciola di terra  
da lor coltivata  
per gustare ancora una volta  
quella docilità e vitalità  
di un tempo "Madre"

Giuseppina Polico

### LA FELICITÀ

L'avevo presa/ora l'ho perduta,  
ma non m'arrendo.  
L'ho rincorsa, l'ho avuta,  
l'avevo qui/ora l'ho perduta,  
ma eccola lì.  
Son sicuro, la prenderò,  
forte, al mondo,  
con tutto il fiato griderò:  
- è la compagna della pace! -  
Ora l'ho presa,  
ma mi sfugge ancora,  
stento la presa/ma mollerò.  
Eccola via, si allontana,  
corre e canta come l'acqua della fontana.  
Era un miraggio!!  
Ma non m'arrendo;  
di nuovo l'afferro/con fare orrendo  
eppure, son sicuro, se ne andrà.  
La vedo gaia e sorridente,  
mi sfiora/mi sussurra:  
- non son di qua/se proprio mi vuoi,  
ti attendo Là-/Che strano la felicità!...

Pietro Guglielmo



## I giorni del Commissario Ambrosio

A me la notte se non sono almeno le due non viene sonno. Così l'altra sera, essendo miracolosamente (è proprio il caso di dirlo) rinchiuso presto, dopo aver cenato, verso mezzanotte, mi sono ricordato che qualche giorno prima avevo noleggiato la videocassetta del film "I giorni del Commissario Ambrosio", con Ugo Tognazzi. Non so perché, mio malgrado, i film che parlano di polizia, soprattutto quelli seri, continuano ad affascinarmi, nonostante i quindici anni di "mestiere" di funzionario di polizia.

Così mi sono addentrato nella visione del film, che mi ha fatto lo stesso effetto di quando vado a dormire molto tardi e devo svegliarmi molto presto e dormo bene: sembra che tra quando mi sono addormentato e la sveglia non siano passati che pochi minuti. È accaduto lo stesso col film di Tognazzi: mi sembrava che fosse appena iniziato, quando è apparsa la parola "fine".

Com'era stato bello! era riuscito perfino, sia pure per poco, a farmi riprovare la fierezza di essere funzionario di polizia, o, come meglio amo definirmi, poliziotto.

Dopo la breve parentesi entusiastica, però, l'emotività ha fatto posto alla riflessione. Quanta differenza con l'attuale realtà, e quanta efficienza e puntualità nelle strutture pubbliche!

Un'indagine svolta di domenica, in una domenica in cui trovi ognuno al suo posto di lavoro! Perfino il perito autoptico lavora regolarmente! E che dire di un Senatore che, indirettamente coinvolto nella indagine, riceve immediatamente il Commissario di Polizia? E i testi? Tutti pronti, se non a dire tutta la verità, almeno a deporre. E quanta efficienza in quel Commissario! Tutto troppo bello per essere vero. Vecchi trucchetti del mestiere che riescono alla perfezione senza che nessuno di coloro che li subiscono pensi di rivolgersi ad un buon legale che li tiri fuori d'impaccio.

Ed ecco che lo spettatore ammirato cede il posto alla scettico addetto ai lavori. Fatale la domanda: dov'è l'errore? Crederci ancora o non crederci più? E mentre mi lambiccavo il cervello in questo dilemma, lo squillo del telefono, improvviso e perentorio, mi richiamava bruscamente alla realtà.

"Pronto"; "Pronto, Dottore?"

"Sì sono io"; "Senta sono Esposito; Una telefonata anonima ci ha segnalato

che il noto "naso di cane" si trova presso la sua amante, armato"; "Vengo subito".

Rivestitomi frettolosamente, poco dopo ero in auto con la mia ennesima sigaretta accesa, diretto al Commissariato.

"Esposito, dov'è la volante?" "È qui dottore, l'ho fatta rientrare"; "Bravo, andiamo";

Una breve corsa nella notte e finalmente saliamo le scale di un palazzo tetro, e dove i segni del terremoto di dieci anni prima sono tuttora evidenti. Il suono del campanello nel silenzio notturno ha lo stesso effetto di una cannonata. Dopo qualche minuto una voce assonnata, quanto trepidante, risponde. "Aprite! Polizia". È l'intimazione di rito. Dopo un breve trambusto, la porta si apre e appare una donna di giovane età in abiti discinti che nulla fa per ricomporsi.

"Dov'è naso di cane?" "E chi lo conosce?" "Figurati; frughiamo dappertutto"; Nella camera, il letto matrimoniale è disfatto in entrambi i posti. Quasi avesse letto nel pensiero, la donna, languidamente, esclama: "Sapete, io, quando, la notte dormo da sola, mi giro e mi rigiro nel letto".

Penso all'ennesima soffiata fasulla, quando la porta chiusa di un presumibile salone mi insospettisce. Ne chiedo il motivo alla padrona di casa e questa mi risponde che il proprietario dell'appartamento si è riservata quella stanza per custodirvi degli effetti personali. La spiegazione quasi mi convince quando, armeggiando vicino alla serratura, noto che la porta è chiusa dall'interno perché vi è la chiave inserita nella toppa. Mi viene in mente un vecchio trucco che nei film riesce sempre. Hai visto mai riuscisse pure a me? Inserisco allora un foglio di giornale sotto la porta e con un'altra chiave, inserendola dall'esterno, provo la caduta della chiave interna sul foglio di giornale e, con estrema cura, riesco a farla passare sotto la porta servendomi del giornale stesso. Quasi incredulo, giacché tali stratagemmi nella maggior parte dei casi non riescono, infilo la chiave nella serratura ed apro la porta. Esposito accende subito la luce ed un vasto salone appare ai nostri occhi scarnamente ammobiliato, ma di "naso di cane" neanche l'ombra. Eppure i balconi sono chiusi dall'interno, penso. Nel frattempo la donna sembra perdere la sua

languida, precedente sicurezza ed inizia a tremare. Esposito si è arrampicato su una specie di mobile-bar e, giunto alla sommità dello stesso, ha scoperto che dietro è vuoto. All'improvviso, lo sento esclamare: "Avanti, vieni fuori di lì". Poco dopo la figura di "naso di cane" esce fuori quasi partorita dal nulla. Lo trovo invecchiato dall'ultima volta che l'ho arrestato. Prima che possa tirarmi qualche tiro mancino lo immobilizzo e lo perquisisco trovandogli nella cintola dei pantaloni una 38 special carica e con la matricola abrasa. La donna scoppia in un pianto diretto, mentre "naso di cane", sconsolato, commenta: "L'avevo detto io che non avrebbe funzionato!".

Sulla via del ritorno verso casa, mentre già albeggia, penso che l'indomani, anzi che fra poche ore, sarebbe venuta in ufficio l'immancabile signora Bianchi e avrebbe chiesto di me per lamentarsi per l'ennesima volta che l'abbaiare del cane del suo vicino le aveva impedito di dormire per tutta la notte. Poi, certamente, avrebbe telefonato il questore per conoscere per filo e per segno tutti i particolari dell'arresto notturno. Dal finestrino aperto, la fragranza del pane appena sfornato mi riempie le narici. Il fornaio, mio vecchio amico, mi riconosce "Dura la vita dello sbirro, vero Dottò?"; e così dicendo mi offre mezzo filoncino di pane appena sfornato in cui ha inserito qualche fettina di prosciutto. Lo gusto, divorandolo letteralmente. Ringrazio con una pacca sulla spalla (guai a volerglielo pagare; si offenderebbe a morte) e vado a dissetarmi alla vicina fontana. Com'è fresca l'acqua! Il sole ormai è qualcosa più che una palla oscura dietro i monti. Anche la signora Bianchi ha le sue esigenze. Ho capito. Questa notte non si dorme per niente. Inverto la marcia della mia auto e sono di nuovo diretto al Commissariato. Penso che avrei bisogno di una buona doccia, ma non è possibile. Sono stanco: ma hai ragione tu, caro Ambrosio: com'è bello fare il poliziotto.

Giuseppe Arace

**L'Eco di Andretta e la Pro  
Loco augurano a tutti  
Buone Feste**

# Il nostro dialetto

— a cura di Gaetano Guglielmo

Abbiamo parlato nelle precedenti occasioni dell'importanza e dell'attualità dei proverbi e poi dei vari modi di classificarli. Adesso vogliamo sottolineare il carattere universale dei proverbi, la loro presenza in tutte le epoche della storia dell'umanità e la "migrazione" da un luogo all'altro, da una popolazione all'altra degli stessi proverbi. Ogni popolo li ha riplasmati secondo i propri sentimenti e costumi ma i caratteri storici ed etnici molto spesso non ne hanno modificato il senso. La letteratura paremiografica ha le sue origini molto antiche.

Il desiderio di sintetizzare la saggezza, le norme morali, le verità religiose in massime facili da scrivere, raccogliere e tramandare è stato sempre presente in tutte le civiltà. Non è superfluo aggiungere che questa operazione culturale costituiva una necessità per assicurare il progresso della comunità, l'ordine sociale e dar forza alla coscienza religiosa.

Senza avere la pretesa di partire realmente dagli inizi possiamo cominciare questa breve sintesi delle raccolte di proverbi a noi pervenute o di cui si ha notizia. Testi sapienziali sono presenti in tutte le civiltà antiche, per l'Egitto si ricordano le massime di Amenofis che hanno notevole somiglianza con quelle contenute nel "Libro dei Proverbi". Quest'ultimo è presente nel Vecchio Testamento, è in parte attribuito a Salomone e in parte ad altri saggi o scribi, si può collocare tra l'VII e il IV secolo a.C. Tratta degli argomenti più disparati: dei doveri verso Dio, dei figli verso i genitori e poi della lealtà e la giustizia nei rapporti col prossimo. Nell'antichità classica raccolte di proverbi furono fatte con le sentenze di Menandro e di Filomane. Presso i Greci ebbe largo sviluppo la letteratura proverbiale sia popolare sia dotta, in genere le sentenze sono facili da ricordare e di pratica e diretta applicazione. Il popolo le usò nella vita giornaliera, gli artisti le ridussero a forme d'arte. Tra i pensatori, eruditi, filosofi che si interessarono ai proverbi si possono citare Teofrasto, Demetrio di Falero, Crisippo e Callimaco. Tracce di forme proverbiali si trovano già in Omero, in Esiodo nelle "Opere e Giorni" e nei "Precetti di Chirone", antichissime formule mediche e morali. Un'opera notevolissima in tredici libri è quella di Lucilio di Tarra e di Didimo, vissuti intorno al I secolo a.C., e quella di

Zenobio in tre libri.

Quanto a Roma molti proverbi popolari si trovano nelle "Sentenze" di Publilio Siro e nelle opere di Plauto e Terenzio.

Nel Medio Evo grande diffusione ebbe il "Corpus paroemiographorum" formato dalle raccolte greche e latine.

Intanto nasce la prima analisi oscillante tra filologia e pedagogia: gli "Adagia" (1500) di Erasmo da Rotterdam. È un'opera famosa per la quantità di materiale raccolto e per la ricchezza del commento. Ad essa si può ricollegare il "libro della origine delli Volgari Proverbi" del medico veneziano Aloise Cinzio dei Fabrizii (1526) nel quale per ogni proverbio è narrata una breve storia. Altre raccolte da ricordare sono: "Proverbi e Facezie" (1535) di Cornazzaro di Piacenza, le "10 Tavole" insieme di centocinquanta proverbi veneti, francesi e spagnoli, "Proverbi Italiani" di O. Pescetti (1598).

Nel XVII secolo l'interesse per questa parte della letteratura è meno vivo. Pure nel XVIII secolo non si annoverano opere che meritano una particolare attenzione, c'è però un ravvivarsi di idee sul finire del secolo e soprattutto nell'Ottocento sotto la spinta del Romanticismo.

In Italia opere di notevole valore sono stampate un pò dappertutto. Importante è senz'altro la raccolta "Proverbi Toscani" di Giuseppe Giusti. La raccolta fu pubblicata postuma da G. Capponi nel 1853. È composta di tremila proverbi suddivisi in 85 categorie. Uno studio molto approfondito fu svolto da Giuseppe Pitù che pubblicò tra il 1879 e il 1881 una raccolta divisa in 90 rubriche e in quattro volumi dal titolo "Proverbi siciliani messi a confronto con quelli dei dialetti d'Italia".

Infine innumerevoli altre raccolte dopo queste classiche e pionieristiche di Giusti e di Pitù saranno pubblicate nel corso del ventesimo secolo. Esse affermano l'interesse per le forme più pure dei dialetti delle regioni d'Italia che, come più volte sottolineato, rischiano di scomparire.

## Proverbi

*Stienni li pieri pè quanto tieni re letto.*  
*Cientu picca fanne assai.*  
*Ogni picca gioia.*  
*Addu lievi e nun'ngi punni se pare nu bellu funno*

*Prima re trasi pane e caso, roppo trasuto pane assoluto.*

*Lu resego re lu povero, Gesù Cristu lu cancella.*

*Trippa chiena canta e cammisa nova no.*

*Lu soldu beneritto è quiddro sottu lu tittu.*

*Meglio esse aucieddru re fore ca aucieddru re cangiola.*

*Chi sta aspettà e la pignata nun mette, s'affranca re lavà li piatti.*

*Lu figliu mupo lu capisce la mamma.*

*Cu ru pane re velanza nun ne inghi panza.*

*Nun'gè puvetà senza rifletto.*

*Guai assai e morte mai.*

*Quannu se rice lu mutto si nun è miezzo è tutto.*

*Cu lu nteressu re casa toia, èia ra cunto a li cristiani.*

*Lu cucitu cumbatte cu la mala furtuna.*

*Chi vaie a caccia a pili e penne, nienti s'abbusca e ru suio se venne.*

*Vicinale mio, specchio mio!*

*Quannu ru sanne quattu rienti, ru sanne quattucientu.*

## Modi di dire

*Trema cune na foglia.*

*Se face mangià ra re mosche.*

*Si te vatte a taglio.*

*S'è perduta la sementa.*

*Simo ancora a cantata re addru.*

*S'è fattu lu caddru.*

*Nun tene l'uocchi pé chiange.*

*Nun tene mica naso.*

*Care ru pane ra manu.*

*È arrivato ru grassu a lu core.*

*S'è appapagnato.*

*È muortu re corla.*

*Pare na maruca spugliata.*

Note:

1) punni: poni

2) funno: fondo

3) pane assoluto: pane senza companatico.

4) resego: disegno, proposito.

5) fore: di campagna, in libertà.

6) mupo: sordomuto.

7) muttu: motto, diceria, pettegolezzo.

8) cùcito: buona alimentazione.

9) appapagnato: appisolato.

10) corla: collera, crepacuore.



## Eletta la Giunta della Comunità Montana Alta Irpinia

Nella seduta del 7 luglio 1992, il Consiglio generale della Comunità Montana Alta Irpinia - dopo ampio esame delle varie posizioni politiche - ha eletto la nuova Giunta, a cui hanno assicurato il loro sostegno 28 consiglieri della D.C. e 5 del P.D.S.

Sono stati eletti assessori i signori: Francesco Giovanni Di Guglielmo (Andretta), Angelo Rosamilia (Lioni), Angelo Nicoletta (Bisaccia), Virginia Cicoira (Calitri), Gaetano Megliola (Lacedonia), Francesco Ricciardi (Monteverde), Michele Mastrullo (Bisaccia), Antonio Guglielmo Pizza (Monteverde), Luciano Di Paola (Andretta), Gerardo De Rogatis (Morra D. S.), Angiolino Fischetti (S. Angelo L.) e Nicola Vella (Monteverde).

A tutta la Giunta formuliamo vivi auguri di buon lavoro, auspicando che porti la propria attenzione anche alle complesse problematiche turistico-culturali.

Ai due assessori andrettesi rivolgiamo vivi rallegramenti e l'invito a voler perseguire anche gli interessi del nostro paese, adoperandosi attivamente per la soluzione dei non pochi problemi locali, ed in specie di quelli infrastrutturali, onde ovviare in parte agli inconvenienti dell'isolamento territoriale e socio-culturale della nostra Comunità.



Andretta. La Chiesa Madre ed il poderoso campanile.

## Ruolo, funzioni e programma della Comunità Montana Alta Irpinia

La Giunta esecutiva della Comunità Montana Alta Irpinia, presieduta dal dr. Giuseppe Iannicelli, ha approvato, nella seduta del 10 settembre 1992, la relazione programmatica per il governo dell'Ente, per la cui realizzazione è stato chiesto anche il contributo del P.S.I. e quello di ciascun consigliere.

Oltre che l'esigenza del "recupero di moralità politica", per il rilancio dell'Ente e per il suo riordinamento secondo le direttive della legge n. 142 del 1990, abbiamo individuati i seguenti punti cardine nella suddetta relazione:

— elaborare un nuovo Statuto comunitario ed i relativi Regolamenti, dando "preminente rilevanza ai problemi della trasparenza degli atti e potenziando i poteri di indirizzo e di controllo del Consiglio Generale";

— "salvaguardare e valorizzare il complesso del patrimonio storico-architettonico ed ambientale dell'intera Comunità", assumendo ciò come "un ruolo prioritario ed un banco di prova per la capacità propositiva e progettuale" nella gestione dell'Ente;

— perseguire la tutela dell'ambiente con particolare riguardo "all'uso del patrimonio idrico del fiume Ofanto", anche in vista dell'utilizzo per attività industriali già installate (aree del Cratere) o da installare (insediamento Fiat a S. Nicola di Melfi).

Assume rilievo in tale contesto "l'azione politica di valorizzazione e recupero delle numerose testimonianze storico-architettoniche di cui è ricco il nostro territorio" (interventi in atto a S. Angelo L. all'abbazia del Goleto e al castello; a Calitri per il recupero del castello medievale; a Conza della Campania per la realizzazione del parco archeologico dell'antica città; a S. Andrea C. per il recupero del seminario metropolitano, della concattedrale di S. Michele e dell'episcopio; a Morra D. S. per il recupero della casa natale di Francesco De Sanctis; nonché in altri centri della Comunità).

Sono state anche considerate le altre emergenze storico-architettoniche, come il recupero del castello di Monteverde e delle mura pelagiche di Serro dell'Incoronata; del castello Pappacoda di Lacedonia; del vecchio centro di Aquilonia distrutto dal sisma del 23 luglio 1930; del castello e del borgo medievale di Rocca S. Felice.

La Comunità intende far sì che "gli spazi architettonici così recuperati" possano "diventare il luogo fisico di una manifestazione culturale sovracomunale", in modo che l'Ente possa inserirsi "nel dibattito culturale regionale e nazionale".

In questo contesto un cenno particolare

è stato fatto alle manifestazioni realizzate nel territorio comunitario, specie nel periodo estivo, quali *l'Estate culturale di S. Andrea di Conza e le Giornate Storiche Andrettesi*, le quali "potranno essere trasformate in una manifestazione culturale sovracomunale", con coinvolgimento delle scuole della Comunità.

Considerato il "ruolo soprattutto programmatico" assegnato alle comunità, l'Ente deve dotarsi di un "Piano di Sviluppo Socio Economico" per programmare i vari interventi nei diversi settori produttivi: in agricoltura, per migliorare le condizioni di vita degli addetti, rafforzare il reddito prodotto, sperimentare nuove colture, evitare la senilizzazione degli operatori e la frammentazione delle aziende; nell'artigianato, a cui si deve molto per la formazione della "cultura delle nostre comunità"; nell'industria, creando "occasioni di incontro, di dibattito e di indirizzo", anche attraverso la costituzione di un "osservatorio sull'industrializzazione che studi tutte le questioni proprie e soprattutto dell'occupazione giovanile".

In tale ambito, riveste importanza la valorizzazione della "Fiera di Calitri", affermata come "vetrina" della più autentica realtà imprenditoriale del Mezzogiorno interno, e da tutti considerata "l'osservatorio dell'economia e in particolare del trend di crescita dell'area di riferimento", nonché "strumento per la valorizzazione dei prodotti della piccola e media impresa, altrimenti sconosciuti o sottovalutati". Essa "assicura un'azione di promozione delle attività produttive delle 'zone interne meridionali' nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi".

L'ampia articolata relazione programmatica della nuova Giunta della Comunità Montana Alta Irpinia merita piena adesione, non solo per la metodologia di approccio ai molti e complessi problemi comunitari, ma anche per l'impostazione e la visione globale di tali vasti problemi, fra i quali è stato dato il dovuto risalto anche alle emergenze artistiche ed alle complesse problematiche storico-culturali, recependo i fermenti e gli stimoli da più parti espressi.

La Pro Loco e l'Eco di Andretta assicurano oltre che l'adesione formale tale linea programmatica anche la disponibilità sostanziale al confronto ed all'organizzazione di manifestazioni comunitarie, riservando altresì adeguato spazio sulle colonne di questo periodico alle esigenze della Comunità Montana.

Il Direttore

# Notiziario

— a cura di Nicola Di Guglielmo

## **L'on. Ciriaco De Mita presidente della Commissione bicamerale**

Il 9 settembre scorso l'on. Ciriaco De Mita è stato eletto presidente della Commissione parlamentare per le riforme.

Ai 60 commissari, tra cui sono compresi i più grossi nomi del Senato e della Camera dei Deputati, spetta il compito di predisporre le riforme istituzionali da più parti auspiccate, in modo da rendere più efficiente e governabile il nostro Paese.

Legittima soddisfazione e grande attesa ha, perciò, determinato in Irpinia la prestigiosa affermazione di un suo figlio.

Dalle colonne del nostro modesto periodico, auguriamo al presidente De Mita di poter portare sollecitamente e brillantemente a termine l'oneroso e complesso compito. Siamo certi che, nella grande opera di rinnovamento costituzionale, l'on. De Mita saprà cogliere e recepire "il nuovo che la gente si aspetta" (A. Aurigemma, *Il Mattino*, 13 sett. 1992), ridando fiducia e credibilità alle Istituzioni democratiche.

## **La nuova Amministrazione provinciale di Avellino**

La crisi all'Amministrazione provinciale di Avellino, durata circa due mesi, si è risolta l'8 agosto con l'elezione del nuovo esecutivo presieduto dal socialista Valerio Capone (Affari generali - Statuto - Bilancio e patrimonio).

Gli assessori sono: i socialisti Alessandro Penta (Agricoltura e foreste - Caccia e pesca - contenzioso) e Andrea Pelosi (Istruzione e cultura - Edilizia scol.); i democratici della sinistra Bruno Fierro (Vice pres. - Bilancio e patrimonio) e Rocco Pignatiello (Lavoro e formazione professionale); il verde Franco Romeo (Ecologia - LL.PP.) e il sig. Matteo Rocco di Rifondazione comunista (Ambiente e territorio).

La Giunta, appoggiata dai liberali e dai repubblicani, dispone di 16 consiglieri. All'opposizione restano i 12 consiglieri della D.C. ed i 2 consiglieri del Psdi e del Msi.

## **Attività dell'UNPLI della Campania**

Preceduto da una riunione a Benevento del comitato regionale campano, il 18 ottobre scorso si è svolto a Napoli, presso il Grande Albergo Vesuvio, il Convegno regionale delle Pro Loco della Campania sul tema "Il ruolo delle Pro Loco nella nuova organizzazione turistica". Il giorno precedente, presso lo stesso albergo si è tenuto il Consiglio nazionale delle Pro Loco d'Italia, presieduto dall'avv. Michele Benetazzo.

All'importante "assise napoletana" erano presenti l'on. Vincenzo Cappello, assessore regionale al Turismo; l'on. Rocco Fusco, presidente della III Commissione del Consiglio regionale; il presidente dell'E.P.T. di Napoli; altre autorità, nonché il presidente nazionale e numerosi consiglieri nazionali dell'UNPLI. Moltissimi erano i rappresentanti delle Pro Loco della Campania, tra cui il prof. Mario Perrotti, presidente del comitato provinciale irpino e della Pro Loco di Contrada; il dr. Enrico Indelli, componente dei comitati regionale e provinciale e presidente della Pro Loco "F. De Sanctis" di Morra; il gen. Nicola Di Guglielmo, anch'egli componente dei suddetti comitati e presidente della Pro Loco Andretta; il dr. Stefano Foschi, funzionario dell'E.P.T. di Avellino.

L'avv. Michele Schiappa, presidente del comitato regionale campano e vice presidente nazionale dell'UNPLI, ha svolto le funzioni di coordinatore mettendo nel giusto rilievo l'importante ruolo turistico-culturale svolto dalle Pro Loco. Il Convegno, ha fatto registrare numerosi interventi, tra i quali quelli del prof. Perrotti, del dr. Indelli e del nostro presidente. Questi, in un breve e conciso intervento, ha sottolineato la necessità di una maggiore attenzione degli Enti locali verso le Pro Loco, alle quali vanno assicurati con tempestività contributi annuali programmati in modo che esse possano organizzare manifestazioni di notevole interesse turistico-culturale, non altrimenti realizzabili da parte di altri Enti.

Hanno concluso i lavori l'on. cons. reg. Rocco Fusco e l'on. ass. reg. Vincenzo Cappello. L'assessore reg. al Turismo, nella sua ampia e articolata relazione conclusiva, ha toccato tutti i punti salienti dei vari interventi, assicurando il suo interessamento per il sollecito iter del disegno di legge predisposto dal comitato regionale UNPLI ed assegnato alla III Commissione del Consiglio regionale campano, presieduta dall'on. Fusco, che ha assicurato anche il suo impegno.



Napoli. Intervento dell'on. Vincenzo Cappello al Convegno regionale delle Pro Loco d'Italia.



## A 12 anni dal terremoto del 23 novembre 1980

Il 12° anniversario del tragico terremoto del 23 novembre 1980 trova ancora gente ospitata nei prefabbricati leggeri e nei containers. E intanto l'inverno si preannuncia piuttosto rigido e in anticipo rispetto alle naturali cadenze stagionali.

Nelle popolazioni terremotate della valle dell'Ofanto, sistemate purtroppo ancora in strutture di legno, ha infatti suscitato disagi e allarme l'improvvisa, per fortuna breve e leggera, nevicata del 18 novembre scorso.

I sindaci del Cratere hanno protestato prima per il ritardato riparto dei 4.300 miliardi di lire stanziati con la legge finanziaria del 1992 (Il Mattino, 21 ott., p. 15) e poi per i criteri adottati nella ripartizione.

Le segreterie irpine e salemmitane delle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto ai ministeri competenti che la ripartizione dei fondi per la ricostruzione avvenisse senza più indugi. Avevano chiesto, altresì, la trasparenza degli appalti pubblici, la corretta applicazione dei contratti del settore e l'impegno di sconfiggere la cultura dell'emergenza "puntando a soluzioni abitative definitive, per i tanti cittadini ancora costretti nei prefabbricati leggeri o nei containers" (Il Mattino, 15 nov., p. 31).

Finalmente, nella riunione del 20 nov. 1992, il Cipe ha approvato il piano di riparto dei fondi destinati alla ricostruzione delle zone terremotate della Campania, della Basilicata, della Puglia e della Calabria. Della somma complessiva di 4.300 miliardi di lire, 3.440 miliardi sono stati assegnati ai comuni disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati dal sisma e 860 miliardi sono stati attribuiti alle Amministrazioni centrali dello Stato per interventi di competenza (compresa l'industrializzazione).

I fondi ai comuni capoluoghi campani sono stati così ripartiti: 25.332 milioni Avellino; 39.463 milioni Benevento; 39.003 milioni Salerno.

Ai 9 comuni dell'Alta Irpinia disastrati sono stati assegnati 124.419 milioni, di cui: 24.223 a Bisaccia; 21.039 a Calitri; 3.217 a Conza C.; 15.995 a Lioni; 8.939 a Morra D. S.; 1.985 a S. Andrea C.; 24.807 a S. Angelo L.; 8.776

a Teora; 15.438 a Torella L.

Ai 7 comuni altirpini gravemente danneggiati sono stati assegnati 71.309 milioni, di cui: 9.566 ad Andretta, 592 ad Aquilonia, 7.779 a Cairano, 19.566 a Guardia L., 25.716 a Lacedonia, 6.684 a Monteverde e 1.406 a Rocca S. Felice.

Tra i comuni irpini gravemente danneggiati che hanno ottenuto maggiori fondi sono compresi: Montefalcione 22.425, Montella 33.758, Montemaro 24.501, Montemiletto 29.467, Nusco 29.681, Serino 20.710 milioni.

Si tratta di cifre che si commentano da sé. Per maggiori dettagli si rinvia a "Il Mattino", 22 nov. 1992, p. 30.

"Nel «cratere» il 23 novembre - scrive F. Genzale (Il Mattino, 24 nov. 1992, p. 8) - è stata una miscela di sentimenti forti. Forte l'angoscia, nel ricordo mai sopito della tragedia. Forte la rabbia, per quell'iniquo riparto dei fondi - ricostruzione fatta dal Cipe proprio alla vigilia dell'«anniversario»".

In tale giornata, dopo il rito religioso e i blocchi stradali effettuati nella mattinata a Teora (a cui sono stati assegnati poco più di 8 miliardi rispetto ad un fabbisogno di 40), si è tenuta a Castelnuovo di Conza "un'assemblea infuocata" per protestare energicamente contro la ripartizione dei fondi.

In sostanza, come nota F. Genzale, "Dei 4.300 miliardi ripartiti venerdì dal Cipe, al «cratere» sono andati soltanto 464 miliardi, molto meno della metà della riserva del 30% garantita per legge". Qualche sindaco ha rilevato che si tratta di "una spartizione politico-clientelare".

A seguito della generale mobilitazione dei sindaci del Cratere, il Governo appare orientato a rivedere i criteri per la ripartizione dei fondi per la ricostruzione. Al riguardo è autorevolmente intervenuto, con una lettera al Presidente del Consiglio dei Ministri, il sig. Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (Il Mattino, 2 dic. 1992, p. 5).

Intanto alcune aziende localizzate nel cratere irpino sono state denunciate per truffa allo Stato (Il Mattino, 16 sett. 1992, p. 27).

Ci consola la bella notizia riguardante Montecalvo, dove saranno eliminate (era ora) le casette asismiche del 1930! (Il Mattino, 21 ott. 1992, p. 32).

Ci auguriamo che quello di quest'anno possa essere l'ultimo anniversario del triste evento sismico che vede ancora esseri umani abitare nei prefabbricati leggeri e nei containers.



Andretta. Santuario di S. Maria del Mattino. Restauri (sospesi) per la riparazione dei gravi danni procurati dal terremoto del 23 nov. 1980 (foto A.M. Cafazzo)

**L'Eco di Andretta è tuo. Collabora anche tu e sostienilo.**

## TRISTE NOTTE

(a ricordo del sisma dell'ottanta)

L'orologio si è fermato sulla torre,  
l'uccello è uscito dal nascondiglio,  
l'uomo è balzato nella strada:  
la terra ha tremato fortemente.  
Gli uomini e le cose  
non hanno più riposo.  
Squittisce la civetta/abbaia il cane,  
piange la mamma, urla il nonno.  
Ognun si dispera  
e tra le ombre si aggira/in cerca dei suoi cari  
sperando di trovarli/ancora tutti in vita.  
Solo tu, luna pensierosa,  
dal terror sorpresa,  
dici alla Parca: "Fermati, basta!"  
A mani giunte/e con tristezza al cuore  
chiedono gli amici un raggio tuo  
per cercare tra le macerie ingrate  
il volto di colui che spera aiuto.  
Suoni di clacson,  
fari abbaglianti, freni stridenti,  
pianti, lamenti e grida di dolore  
empiono l'aria polverosa e soffocante.  
La mamma asciuga il figlioletto,  
sono lacrime, sudore o sangue al petto?  
Alla luna volge il fazzoletto.  
Passa l'orrenda Notte, l'Alba e l'Aurora  
un giro fanno per le devastate zone  
e dal gran disastro atterrite  
rimangono colpite.  
Muti i telefoni, /piangono i fratelli,  
vicini e lontani/si mettono in cammino  
per porgere una mano  
contro il tragico destino.  
Giungono le bare,  
s'innalzano tante croci,  
ai corpi senza vita/vien data sepoltura,  
alla pace del Signore/vengono affidati.  
Ritorna l'emigrante al suo paese  
in cerca va della sua casa,  
ma subito si accorge con dolore  
che tutti i suoi sudori  
in un attimo svanirono  
in quella brutta sera.  
O rondine che ritorni a primavera,  
sotto le gronde delle case  
degli Irpini, dei Sanniti e dei Lucani  
il vecchio nido non ritrovi.  
Con garruli lamenti/cerchi i bimbi  
nelle piazze deserte/di Conza, Lioni,  
Sant'Angelo e Balvano:  
tutti son lontani/atterriti dalla bocca  
del terribile vulcano.  
Un dì, tu viandante,  
che tra le nostre rovine ti aggiri,  
innalza al cielo/una fervida preghiera  
ed augura alla gente  
che questi attimi sconvolgenti  
non ritornino mai più.

Michele Guglielmo  
(Andretta, Nov. 1980)

## Ancora rischio di soppressione della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta?

È recente una presa di posizione del Wwf sul mantenimento della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio, di cui ogni tanto si minaccia la soppressione. Nel mettere in rilievo "l'importanza del collegamento ferroviario per le aree industriali irpine", anche ai fini dei "trasporti sicuri ed ecologici", il Wwf sollecita anzi il potenziamento di questa linea (Il Mattino, 28 ott., p. 30).

In precedenza, già le associazioni sindacali irpine Cgil, Cisl e Uil avevano rilevato l'inadeguatezza del trasporto ferroviario e la soppressione delle corse domenicali, con notevoli disagi per i passeggeri e aggravati di costi per gli insediamenti industriali nelle aree del Cratere irpino (Il Mattino, 13 sett., p. 22).

È stato giustamente rilevato che questa linea "è una tratta praticamente unica che permette di raggiungere da Avellino direttamente Melfi". In questa tratta sono ubicate le aree industriali di S. Mango sul Calore, di Lioni, di Morra D. S., di Conza della Campania e di Calitri, a cui si aggiungerà quanto prima anche lo stabilimento Fiat di S. Nicola di Melfi.

È stato opportunamente osservato che il trasporto su rotaia è da preferirsi a quello su gomma, perché il treno "rispetto all'auto e all'aereo permette di consumare meno energie, di occupare meno spazio, di inquinare meno, di diminuire il rischio, di abbattere i costi". (La Repubblica, 31 ott., p. 22).

Noi, già nel n. 3-4 del 1991, facemmo riferimento alla grave situazione della linea ferroviaria Avellino-Rocchetta S. Antonio e ne auspicammo l'ammodernamento e il potenziamento, per gli interessi delle nostre popolazioni.

Rinnoviamo ora l'invito a tutti i nostri rappresentanti politici, a qualsiasi livello istituzionale, perché intervengano sollecitamente e decisamente anche in questo importante comparto, che è fattore di sviluppo economico e di progresso civile, umano e sociale.

L'Eco di Andretta  
vive anche con il tuo  
contributo sostienilo  
Conto corrente postale  
n. 13090840

## Finalmente operativo per l'Irpinia il Piano regionale di sviluppo

Dopo circa 8 anni dalla legge di finanziamento (n. 80 del 1984), di cui, peraltro, hanno già beneficiato da diversi anni le province di Napoli e di Caserta per 800 miliardi, finalmente sono stati assegnati 850 miliardi alle restanti province della Campania, con l'aggiornamento del piano regionale di sviluppo.

All'Irpinia sono stati assegnati 350 miliardi, in gran parte destinati alla rete infrastrutturale (grande viabilità, soprattutto, viabilità minore e raccordi autostradali).

Anche Andretta è interessata, sia pure indirettamente, al piano infrastrutturale, che, come ha detto il nostro cons. reg. avv. Donato Pennetta, mira a "completare il piano delle grandi infrastrutture in Irpinia", creando così "le condizioni ottimali...", per far crescere le attività produttive" ("Il Mattino", 6 dic. 1992, p. 30).

Le assegnazioni che interessano la nostra zona riguardano: 100 miliardi per la strada a scorrimento veloce Lioni-Grotta-minarda, in prosecuzione del tratto Lioni-Contursi, in fase di completamento; 15 miliardi per l'adeguamento della Bisaccia-Calitri e 15 miliardi per il secondo lotto della Calaggio-Conza della Campania. Questa arteria interessa Andretta, perché certamente passerà per il territorio del nostro comune.

Con piacere riferiamo anche la notizia, appresa in ambienti attendibili, che l'Amministrazione Provinciale di Avellino completerà quanto prima il tratto di strada provinciale che collega due punti della SS 91, tra Andretta e il Formicoso, passando per la contrada Arenara.

Sulle colonne di questo periodico (n. 3-4 del 1991) non mancammo di segnalare l'importanza delle infrastrutture viarie per lo sviluppo delle nostre zone, richiamando l'attenzione dei nostri politici sull'urgente problema.

Il meglio della produzione mondiale

Ottica

«Punto di Vista»

di Santoro M. Cristina

Via Nuova Bisaccia, 150  
83044 BISACCIA (Av)



## **Avviati ad Avellino i corsi di laurea breve**

A seguito del decreto del Ministro per l'Università e la Ricerca scientifica, pubblicato sulla G.U. lo scorso mese di luglio, sono stati istituiti ad Avellino due corsi per il rilascio dei diplomi universitari in Ingegneria chimica e Ingegneria delle infrastrutture, nell'ambito della Facoltà di ingegneria dell'Università di Salerno.

Allo scopo di organizzare tali corsi è stato costituito apposito Consorzio (a cui è stato invitato anche il comune di Andretta) per la gestione, programmazione e promozione delle lauree brevi. I corsi sono di durata triennale, hanno il primo biennio in comune con la facoltà di Ingegneria e si svolgono ad Avellino presso la Casa della cultura "V. Hugo". L'iscrizione è limitata a 40 matricole per ciascun corso.

L'istituzione di detti corsi è stata accolta con molto favore, sicché le domande d'iscrizione sono state circa 400, di cui 320 per Infrastrutture e 80 per Chimica, rispetto a 80 posti complessivi assegnati dall'Università di Salerno. Vi è stata una massiccia partecipazione di diplomati della città di Avellino, soprattutto, e della provincia, nonché delle provincie di Napoli, Benevento e Caserta.

I corsi sono stati attivati ai primi del mese di dicembre e riguardano 43 iscritti a Infrastrutture e 40 in Chimica.

Non sono escluse altre ipotesi di collaborazione con le Università napoletane. In tale prospettiva va vista l'istituzione ad Avellino di "corsi tutori per gli studenti del 4°, 5° e 6° anno di medicina" del II Policlinico dell'Università di Napoli, i quali potranno accedere alle strutture ospedaliere dell'USL 4 di Avellino. In base alla convenzione tra detti due Enti, i corsi dovrebbero aver inizio nel prossimo mese di gennaio 1993 (Il Mattino, 27 ottobre 1992, p. 29).

## **Caposele dice No all'acquisizione di ulteriori risorse idriche**

L'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese sta eseguendo lavori di raddoppio della galleria Pavoncelli a Caposele. Nel corso dei lavori sono state scoperte nuove sorgenti, che sarebbero state "captate abusivamente" per incamerarle e convogliarle verso la Puglia (Il Mattino, 30 lug., 1992, p. 27).

Non vogliamo certo sostenere superati campanilismi e tanto meno contestare il diritto di tanti esseri umani alla soddisfazione della sete (per quanto a molti comuni irpini tale diritto è stato negato da detto Ente per quasi 50 anni!). Ma, a parte l'asserita "rapina", formuliamo alcuni interrogativi: perché non vengono soddisfatte prima di tutte le esigenze idriche delle popolazioni irpine? perché l'acquedotto deve chiamarsi "Pugliese" e non "Irpinio" ed avere sede a

Bari e non nella nostra provincia?

Ai nostri rappresentanti politici la soluzione.

## **Undicesima edizione della Fiera di Calitri**

L'undicesima edizione della Fiera campionaria di Calitri ha fatto registrare un crescente successo di espositori (300 partecipanti su un'area di 8.000 metri quadrati) e di pubblico (quasi 50.000 visitatori).

Riconfermatasi "Osservatorio del Mezzogiorno", la Fiera campionaria di Calitri ha felicemente iniziato il 2° decennio di presenza attiva e stimolante nelle zone interne, in cui intende promuovere lo sviluppo delle aziende locali operanti nei settori dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura e dei servizi.

La "Fiera interregionale di Calitri" si legge nel documento di presentazione- ha elaborato un programma di iniziative, dall'esposizione dei prodotti della migliore imprenditoria locale, all'organizzazione di numerosi incontri, convegni e mostre culturali, finalizzate a confermare l'impegno della rassegna per lo sviluppo delle zone interne del mezzogiorno.

Nell'ambito della campionaria, aperta il 29 ago. e conclusa il 6 sett. 1992, si sono svolti anche diversi convegni e dibattiti ed altre manifestazioni culturali, che hanno coinvolto politici, amministratori, sindacalisti, studiosi e operatori economici, e che hanno sottolineato l'importanza della fiera anche sotto l'aspetto turistico-culturale.

Una particolare attenzione è stata portata al problema ambientale, a cui sono stati dedicati tre convegni, di cui uno sul tema "l'impatto ambientale dell'industrializzazione nella Valle dell'Ofanto". Nel dibattito sono stati rilevati alcuni "guasti ambientali" provocati dall'installazione di "molte industrie nella già selvaggia e bella valle dell'Ofanto dove lo scenario naturale dei secoli passati lascia via via il posto ad un lento inesorabile degrado" (S. Salvatore, in "L'Irpinia", 5 sett. 1992, p. 2).

## **Nuovo consiglio di amministrazione della Casa di riposo Rubilli**

Con deliberazione in data 23 ott. 1992, il Consiglio comunale di Avellino ha eletto i 5 componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente morale "Casa di riposo 'Alfonso Rubilli'", nelle persone di: dr. Nicola Di Guglielmo, generale in ausiliaria della Guardia di finanza; dr. Luigi Cardillo, farmacista; dr. Alfonso Carulli, funzionario in quiescenza della Banca d'Italia; don Michele Grella, parroco di S. Ciro; sig. Antonio Tecce, operatore commerciale.

Con decreto 23 novembre 1992 del Prefetto di Avellino, il gen. Nicola Di

Guglielmo è stato nominato presidente del consiglio di amministrazione, che si è ufficialmente insediato il 1° dicembre 1992.

## **Premio Città di Calitri "Michele Gallucci"**

Il 5 settembre scorso ha avuto luogo, nella sala delle conferenze della "Fiera interregionale di Calitri", la premiazione dei vincitori della 5ª edizione del "Premio Città di Calitri 'Michele Gallucci'".

La manifestazione, organizzata dal periodico "il calitrano", diretto dal prof. Raffaele Salvante, è stata presieduta, in assenza del prof. Giuseppe Acocella, dal gen. Nicola Di Guglielmo, direttore di questo periodico.

Tra i vincitori i nostri amici Carlo e Valentino De Rosa e Nicola Fierro. Quest'ultimo è risultato 2° (ex equo con la preside Teresa Di Maio), per lo studio intitolato "La questione demaniale a Bisaccia nell'800". Nel denso e corposo elaborato, l'autore ha trattato la complessa questione della sdemanializzazione e quotizzazione della vasta area del Formicoso, a cui sono stati interessati anche molti andrettesi.

Il nostro direttore, nell'aprire l'incontro, ha posto l'accento sulle varie manifestazioni culturali estive realizzate in Alta Irpinia, tra cui le apprezzate "Giornate Storiche Andrettesi", di cui da più parti è stata sollecitata la ripresa. A tal riguardo, il gen. Di Guglielmo ha auspicato che il loro ripristino possa essere conseguito con il coinvolgimento della Comunità Montana Alta Irpinia e del comune di Calitri, in modo da assicurare la necessaria struttura organizzativa. In tale contesto, egli ha anche sottolineato la necessità di un più rapido collegamento con Calitri, ai cui istituti d'istruzione superiore accedono numerosi studenti di Andretta. Ha quindi sollecitato gli Enti regionali e locali interessati perché siano ripresi gli studi per la progettazione e la costruzione della strada Andretta-Calitri, attraverso il torrente Orata, che ridurrebbe la distanza da 30 a meno di 10 chilometri complessivi.

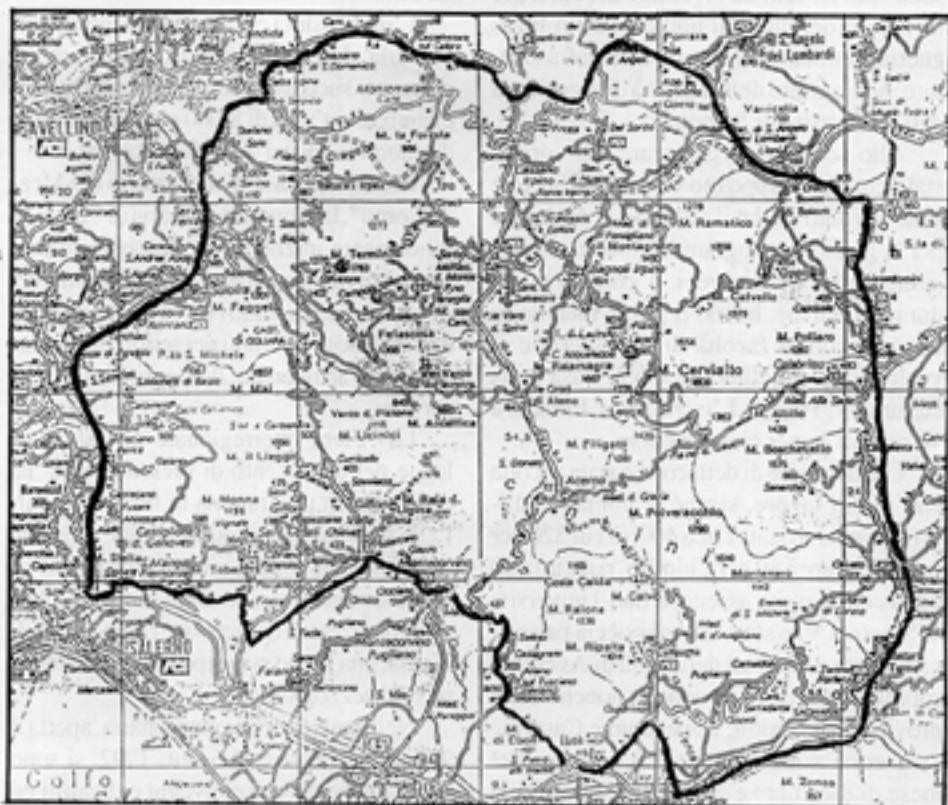
Il sindaco di Calitri, prof. Enzo Di Maio, nell'esprimere apprezzamento alle proposte suddette, anche a nome del presidente della Comunità montana, dr. Michele Iannicelli, assente per imprevisti impegni, ha assicurato il suo interessamento tanto per l'associazione di Calitri all'organizzazione delle "giornate storiche andrettesi" quanto per la soluzione del collegamento stradale Calitri-Andretta.

I premi ai vincitori sono stati consegnati dal prof. Giuseppe Ferrajolo, direttore del Centro provinciale rete "Servizio nazionale di lettura" di Avellino.

## Proposta l'istituzione del Parco Nazionale dei Monti Picentini

Ad iniziativa della Comunità Montana Terminio-Cervialto -sensibilizzata nel 1972 dalla Sezione del WWF di Avellino e nel 1979 dalla Pro Loco di Acerno, di cui è pres. il dr. Donato Vece- è stata di recente formulata la proposta di istituzione del Parco Nazionale dei Monti Picentini. Esso comprende 35 Comuni, di cui 21 in provincia di Avellino e 14 in quella di Salerno, con una superficie complessiva di 1.100 kmq. ed una popolazione, al censimento del 1981, di circa 150.000 abitanti.

Tra i comuni dell'Alta Irpinia, risultano compresi nell'istituendo Parco i comuni di Lioni, Teora e Torella dei Lombardi.



## Estate 1992 ad Andretta

Iniziata in sordina, con una modesta affluenza nel mese di luglio, l'estate ad Andretta è esplosa nel mese di agosto, con notevole presenza di andrettesi non residenti e di emigranti esteri. Nutrito è stato il panorama delle manifestazioni, delle quali vengono date notizie in alta parte del giornale.

Sono stati notati al paese, con le rispettive famiglie: i dottori Marco Bilotta, Giovanni Scanzano, Antonio Strazza e Giovanni Piccolella, i medici Franco Pica e Paolo Scarano e la prof.ssa Autilia Pica-Verde (da Roma); il prof. Egidio Miele (preside nell'Università di Sassari); l'ins. Carmine Ziccardi (da Pavia); il prof. Luciano Scarano (da Carrara); il cav. Gerardo Arace (da Imperia); il dr. Antonio Dell'Api (da Cuorné); le prof.sse Rosanna e Francesca Paolercio (da Varese); le prof.sse Vincenzina (da Bologna), Lidia e Cornelia Miele (da Napoli); i dottori Bruno Gallo (direttore del Compartimento INAIL per la Campania, la Basilicata e

la Calabria), e Michele Stasio (da Napoli); il vice questore Giuseppe Arace, la preside Candida Cianciulli, il cardiologo Gian Michele Cianciulli, i dottori Ennio Miele, Angelo Polico, Michele Scanzano e Rocco Carruto, il geom. Saverio Solimene (da Salerno); i medici Pasquale Miele, Franco Russo e Alfonso D'Ascoli, i dottori Sossio Fabiano, Luigi e Francesco Di Guglielmo, Agostino Guglielmo e Agostino Tedesco, l'avv. Alessio Piccolella, il prof. Adolfo D'Avanzo, le prof.sse Caterina Guglielmo e Maria Teresa Miele, gli ins.ti Enrico Miele e Gabriele Gallo (da Avellino); i presidi Paolo Scarano (da Petacciato) e Luigi Nigro (da Montoro); il dr. Michele Terlizzi (da Portici); i questori Luigi Cella (da Firenze) e Giuseppe D'Ascoli (da Frosinone); le insegnanti Maria Gallo (da Roma), Dora e Leonarda Garruto (da Baronissi e Lioni), Maria Morano (da Vibo Valentia); ed altri ancora, i cui nomi ci sfuggono in questo momento.

Notata anche la presenza, sia pur

breve, dei prefetti Pietro Tedesco e Gaetano Piccolella, nonché del cons. reg. avv. Donato Pennetta.

Dall'estero, è giunto ad Andretta, per il suo consueto periodo di vacanza, il dr. Giuseppe Ascoli, che si è vivamente interessato al nostro giornale, esprimendo parole di vivo apprezzamento ed il plauso della comunità andrettese di New York. Sono giunti anche numerosi altri emigrati dall'Argentina (Vincenzo Morano e consorte), dal Brasile (Agostino Guglielmo), dal Venezuela (Maria e Franco Tellone), dal Canada (Carmine e Pasquale Sena), dagli Stati Uniti (Pasquale Dell'Api, Giovanni Cosmo, Nicola Di Guglielmo, Angelo Mastrogiacomo ed altri), dal Belgio (Alfonso e Vincenzo Longariello), dalla Francia, dalla Svizzera e persino dall'Australia (Bartolomeo Paolercio) e dal Sud Africa (Pasquale Longariello). Quasi tutti hanno visitato con particolare interesse la Mostra fotografica allestita dalla Pro Loco Andretta nei locali del Centro di Comunità, apprezzando molto l'iniziativa, che si spera possa essere arricchita di altro materiale e ripetuta l'anno prossimo. Il giovane Giovanni Cosmo (da New York), che ha contribuito alla



## Opere ad Andretta

sezione "Emigrazione", ha assicurato l'invio di altre fotografie sull'emigrazione italiana in America.

Durante il mese di agosto si sono svolte la "Terza festa dell'emigrazione e del lavoro", organizzata dalla Pro Loco Andretta nei giorni 8 e 9; la "Seconda festa del garofano", organizzata dalla sezione locale del P.S.I., nei giorni dal 12 al 14; la festa gastronomica in piazza, organizzata dal "Circolo Italia 90" il giorno 16; ed infine una riunione conviviale organizzata presso il Circolo B. Buozzi, con espressioni di canti popolari, il giorno 27 agosto.

\*\*\*

Purtroppo, la calda atmosfera locale è stata ammorzata prima dall'odore non certo gradevole dei rifiuti solidi urbani, lasciati a marcire nei contenitori per più giorni, perché non ritirati dall'impresa incaricata, e poi da una missiva anonima messa malevolmente in circolazione.

Nella seconda quindicina del mese è stato, infatti, diffuso a "pochi eletti" un libello anonimo (ma non tanto, secondo alcuni bene informati), che segnalava alcune vicende amministrative locali che sarebbero state poco chiare. Il contenuto e il frasario di questo libello hanno per qualche giorno avvelenato in parte la spensierata atmosfera estiva. Ci si chiede: è stato uno scherzo di cattivo gusto, diretto a creare un effetto dirompente (una specie di "trovata" stravagante e confusa) o solo una bizzarra manifestazione di dissenso ovvero una nuova forma di corsa al massacro in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno?

Non è, comunque, con queste velenose insinuazioni anonime, né con astiose espressioni che si può concorrere a fare chiarezza o ad interpretare un certo senso di disagio e di inquietudine, che pur si avverte nella cittadinanza. Se non si cambia metodo di lotta, se non si realizza un concreto risveglio etico e culturale si perpetuerà l'adombrata sordidanza morale e psicologica che si vuole combattere a parole. Solo con un'opposizione coraggiosa, chiara, serena, leale, costruttiva, responsabile e soprattutto civile e democratica, si può contribuire a ricostruire il tessuto umano e ad elevare il tono della vita morale, sociale, amministrativa e politica anche di questa nostra Comunità, non indenne anch'essa dalla crisi generale dei valori che ha investito la società attuale.

La ricostruzione post-terremoto procede abbastanza bene nel complesso, in specie quella privata, e molti cantieri sono in piena attività.

La ristrutturazione di gran parte dell'antico "palazzo Mauro" è in fase di completamento e si nota con piacere il rispetto delle vecchie tipologie, interne ed esterne (infissi in legno, ringhiere in ferro, cornici di balconi e finestre in pietra, ecc.). Anche nel vicino palazzo di Donato Guglielmo, in piazza arc. A. Miele, è stata rispettata la struttura originaria. E ci compiaciamo con i rispettivi proprietari (Angelo Morano e dr. Agostino Guglielmo), i progettisti e le imprese esecutrici dei lavori di restauro.

Purtroppo, altri antichi palazzi, come quello Tedesco, nell'omonima via, e Miele, in via Mancini, attendono invano radicali interventi di restauro e conservazione, che non si sa quando e come potranno essere realizzati. Quest'ultimo fabbricato è addirittura in precarie condizioni, che ne compromettono la staticità, sicché la sottostante via Tiglio è ancora sbarrata.

Nel settore delle opere pubbliche accanto a qualche luce, si nota anche qualche ombra.

I lavori per la realizzazione del "Parco della Rimembranza", sulla strada tra le Precise e via Arenara, sono in fase di completamento.

È stata anche realizzata l'illuminazione delle strade per la Mattinella e per l'Arenara, a cui, purtroppo, fa da controcampo la

massa scura dei rioni periferici (Codacchio, Castello, Monti-San Pietro), e che si auspica possano anche loro beneficiare quanto prima di una migliore illuminazione.

I lavori per il campo sportivo sono finalmente ultimati, con gioia dei nostri amici calciatori, e quelli di riattazione dell'edificio scolastico per le Scuole elementari sono in buono stato di avanzamento.

I "grandi" lavori per la costruzione dei campi da tennis e per il gioco delle bocce sono fermi, ma nessuno se ne duole.

Ugualmente fermi sono i lavori per la ristrutturazione dell'antico Santuario della Stella Mattutina e per il cui completamento si auspica altro sollecito e tempestivo finanziamento, prima che le opere finora realizzate abbiano a patire le ingiurie del tempo.

Il fabbricato del vetusto ex Convento, adibito ora a Casa di riposo per gli anziani, attende da tempo un adeguato finanziamento per la sua urgente ristrutturazione. E gli anziani sono così ancora "ricoverati" in un prefabbricato di legno, il cui riscaldamento è problematico, non funzionando regolarmente il relativo impianto con immaginabili possibili ripercussioni sulle condizioni fisiche dei suoi molti non più giovani "ospiti" e delle suore.

Facciamo voti perché gli Enti, civili e religiosi, interessati alle due ultime strutture, vogliano seguire con particolare attenzione le pratiche relative alla sollecita realizzazione delle necessarie opere di riattazione.



Andretta. Mattinella: ex Convento e Santuario di S. Maria del Mattino destinato a Casa di riposo.

# Econotizie

— a cura di Pietro Guglielmo

## Festa del Garofano ad Andretta

Si è svolta nei giorni 12, 13 e 14 agosto 1992 la seconda festa del Garofano voluta e organizzata dalla locale Sezione PSI. La prima serata è stata allietata dalle note dei "Centauri", la seconda ha visto l'esibizione applaudita del complesso "La sabbia nel deserto".

A conclusione della riuscita manifestazione, un gruppo di splendide *Majorettes* con relativo complesso di circa 80 elementi, La *Montesina* - hanno sfilato per le vie principali del paese seguite da un folto gruppo di giovani e meno giovani che, festanti e divertiti, hanno applaudito i balli e i canti delle majorettes.

L'intermezzo politico è stato affidato al presidente del partito, dr. Papa Alfonso, al sindaco prof. Di Matteo Aurelio e al segretario di sezione ins. Guglielmo Pietro.

Infaticabili come sempre sono stati Arace Antonio, Caruso Giuseppe e Tore Gerardo.

## Diplomi di maturità

Hanno conseguito la maturità nella sessione estiva 1992 i seguenti giovani di Andretta, al termine di cinque anni di studio e di sacrifici determinati soprattutto dai viaggi.

Le distanze, per i figli di questa comunità, restano le stesse dei loro padri e dei loro nonni: niente si è fatto per avvicinare Andretta a Calitri, a Bisaccia, a Lacedonia, a Lioni e a S. Angelo dei Lombardi.

**Ragioneria (Calitri):** Acocella Claudio, Antolino Carmine, Antolino Rosanna, Di Roma Concetta, Di Salvo Pasquale, Gallo Michelina, Gervasio Angela, Guglielmo Francesco, Mastrogiacomo Nicola, Russo Pasqualina, Scarano Maria Antonietta, Stiso Teresa, Strazza Angelo.

**I.T.I.S. (Bisaccia):** Buffone Antonio, Mastrogiacomo Domenico.

**Liceo Scientifico (Calitri):** Di Cosmo Nicolina.

**Liceo Classico (S. Angelo dei Lombardi):** Gallo Nicola.

Il giovane Gabriele Di Guglielmo ha conseguito il diploma di maturità presso il liceo classico "P. Colletta" di Avellino.

A tutti vivi auguri di un brillante avvenire.

## Assemblea della Pro Loco Andretta

Il 1 novembre scorso, nei locali del Centro di Comunità, cortesemente messo a disposizione dal parroco, si è svolta l'assemblea ordinaria della Pro Loco Andretta.

Sono stati approvati il bilancio consuntivo per il 1991, il programma di attività e il bilancio di previsione per il 1993. Sono state previste le "VI giornate storiche andrettesi", la "IV festa del lavoro e dell'emigrazione", con mostra fotografica (estate), il convegno sul ministro Francesco Tedesco (sett.) e alcune manifestazioni natalizie.

Sono stati eletti gli organi sociali. Il nuovo consiglio di amministrazione è così composto: prof. Giuseppe Acocella, ins. Giuseppe Benedetto, univ. Angelantonio Caruso, univ. Nicola D'Ascoli, prof.ssa Olga Di Carlo, gen. Nicola Di Guglielmo, ins. Michele Guglielmo, ins. Pietro Guglielmo, prof. Pasquale Iannelli, dr. Pasquale Miele,

rag. Pasquale Morano, rev. d. Pasquale Rosamilia, prof. Paolo Scarano.

Revisori dei conti sono: rag. Michele Di Salvo, sig. Temistocle Savarese, dr. Michele Scanzano, sig. Fedele Tellone e ins. Carmine Ziccardi.

Sono stati confermati probiviri: dr. Francesco Di Guglielmo, prof. Egidio Miele, dr. Alfonso Papa.

È stato anche deliberato di dare il patrocinio con un contributo alle manifestazioni di: "Natale '92" organizzate dall'Azione Cattolica e dai giovani di Andretta; Il festa dell'anziano con la partecipazione dell'arciv. di Conza - S. Angelo L. - Nusco, mons. Milano; presepe vivente; rappresentazioni teatrali; marcia di preghiera a Mattinella.

## Lutto

È tragicamente venuto a mancare per un incidente con il motorino un ragazzo delle "Coste di Bisaccia" - Di Guglielmo Angelo di 16 anni, nipote di Tony Di Guglielmo, nostro corrispondente dal Canada.

Alla famiglia Di Guglielmo la commossa partecipazione a tanto dolore da parte della redazione dell'Eco.



Andretta. Concerto di musica classica nella chiesa madre, eseguito in occasione delle III giornate storiche andrettesi (1988) (foto F. Russo)



# Nostra famiglia

## Culle

Una bella nidata di bambini ha allietato le case di alcuni nostri soci.

• Il 26 ott. 1991 è nato ad Avellino Giuseppe, primogenito della dott/ssa Carmela La Piana e del dr. Alfonso D'Ascoli, nostro socio.

Vivi auguri al maschietto e molte felicitazioni ai genitori, ai nonni Giuseppe e Maria La Piana, ins. Menina Bilotta e dr. Giuseppe D'Ascoli, questore di Frosinone, ed ai bisnonni Alessandra Pennetta e Michele Bilotta.

• L'8 giugno è nato a Roma Alessandro Michele, primogenito della dott/ssa Valeria Miele e del dr. Giovanni Scanzano. Nell'augurare al bambino un futuro sereno, porgiamo vivi rallegramenti ai genitori, ai nonni ins. Maria Miele e dr. Michele Scanzano (nostro socio), ins. Laura Guglielmo e dr. Ennio Miele (nostro socio) ed alla bisnonna Pasqualina Piccolella.

• Il 3 settembre è nata ad Andretta Maria Rosaria, secondogenita della prof/ssa Dina Vecchia e del prof. Pasquale Iannelli (vice pres. della Pro Loco). Nel formulare vivi auguri alla bambina e al fratellino Gabriele, porgiamo molte felicitazioni ai genitori, ai nonni Rosaria Acocella e Giuseppe Iannelli.

• Il 9 ottobre è nata a Lacedonia Donatella, primogenita della dott/ssa Anna Donatiello e del dr. Domenico Scanzano. Vivi auguri alla bambina e felicitazioni ai genitori, ai nonni Luigi Scanzano, Michele e Palmira Donatiello ed alla bisnonna Nicoletta Di Guglielmo-Fierro.

• Il 28 ottobre è nata ad Avellino Mariangela, secondogenita della prof/ssa Adeline Roca e del dr. Franco Russo (nostro socio). Nel formulare molti auguri alla bambina e al fratellino Costantino, ci ralleghiamo con i genitori e i nonni Angela e Costantino Russo e Michelino Roca.

• Il 7 novembre è nata a Salerno Alessandra, secondogenita di Gianni Galdi e della dott/ssa Patrizia Di Guglielmo. Vivi auguri alla bambina e al fratellino Giulio, felicitazioni ai genitori, ai nonni Maria Di Vita e Nicola Di Guglielmo ed ai bisnonni Anna Verga - Di Vita e Pasquale Di Guglielmo.

## Lauree

• Nella passata sessione estiva si è brillantemente laureato in scienze dell'informazione presso l'Università di Salerno, con il massimo dei voti e lode, il giovane Salvatore Arace, che ha discusso la tesi "Un metodo di classificazione Guzy: modellazione e confronto". Relatore è stato il prof. Antonio Gisolfi. Al bravo giovane, ai genitori ins. Dora Garruto e can. Pasquale Arace e alle nonne le nostre vive felicitazioni.

• Il 21 ottobre si è laureato, con il massimo dei voti e lode, in Odontoiatria, presso l'Università Cattolica di Roma, il giovane Luigi Cignarella. La tesi sperimentale "Studio sperimentale delle metodiche di rifinitura e lucidatura dell'amalgama d'argento in odontoiatria conservativa" è stata ritenuta degna di pubblicazione. Relatore è stato il prof. Gaspare Rumi. Al colto e bravo giovane, al fratello ing. Andrea, ai genitori dr. Giovanni e prof/ssa Magda Di Guglielmo, ai nonni Maria Casale e ins. Luigi Di Guglielmo vivi rallegramenti.

## Lutti

La nostra Associazione è stata privata della presenza di tanti cari congiunti di nostri soci, ai quali rinnoviamo le espressioni della nostra partecipazione.

• Il 16 luglio è deceduto, presso il Policlinico di Pavia, il socio comm. Antonio Luongo, nato ad Andretta il 6 nov. 1929.

Arruolatosi giovane nel Corpo della Guardia di Finanza e presto pervenuto al grado di vicebrigadiere, aveva comandato, fra l'altro, la brigata di Rionero in Vulture. Ha concluso la sua carriera presso il Gruppo di Caserta con il massimo grado di sottufficiale. Nelle varie sedi di servizio è sempre stato stimato per la sua preparazione professionale e per la sua umanità. Sistematosi a Maddaloni, ritornava frequentemente al paese, a cui era molto legato.

Ai figli dr. Antonio e rag. Agostino, alla moglie Pasqualina ed ai parenti tutti la nostra viva partecipazione.

• Il 18 agosto si è serenamente spento nella sua casa di Andretta Vincenzo Di Guglielmo. Nato il 28 feb. 1915, ha nel dopoguerra assicurato la sua opera all'As-

sociazione Combattenti e Reduci.

Coniugato e sistematosi a Napoli nel 1949, ha quivi svolto il commercio all'ingrosso al dettaglio di oli. Attaccato anch'egli ad Andretta vi ritornava ogni anno con la famiglia. Alla moglie Maria Scotto, ai figli Alberto (nostro socio), Antonio e Cesira, alla sorella Lina ed ai parenti tutti la nostra commossa partecipazione.

• Il 7 settembre è deceduto presso l'ospedale S. Camillo di Roma l'ins. Michele Ciasca, nato ad Andretta il 6 apr. 1914. Assolto il suo dovere militare durante l'ultima guerra, ha insegnato, ad Andretta, a Marzabotto (Bo), a Bagnoli Irpino, a Zungoli e infine a Roma, fino al suo collocamento in pensione. Sposatosi a Zungoli nel 1951 ha avuto due figli dedicandosi alla pittura, alla poesia e alla storia. Fra le sue opere poetiche ricordiamo "Incontro al vero, al bene", Roma 1969; "La Stefania", Roma 1975; "Andretta (osca, latina e greca)", Roma 1981. A questa grossa opera storica in versi, è collegato il meritorio saggio "I nobilissimi figli di Andretta", Roma 1981, in cui traccia il profilo biografico di 11 nostri illustri concittadini (patrioti, sacerdoti, benefattori, studiosi, magistrati, statisti, scienziati, educatori), vissuti nei secoli XIX e XX.

Alla moglie Maria, ai figli Pina e Lidia ed ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

• Il 2 settembre è deceduta ad Andretta Pasqualina Mastrogiacomo, madre diletta dei nostri soci Pinuccio e Tonino Benedetto.

Nata il 10 ago. 1925, Pasqualina era sempre vissuta all'ombra del caro indimenticabile Ciccilluzzo, dedicandosi tutta alla famiglia. Generosa e umana, ha affrontato con serenità gli affanni e le sofferenze a cui è stata sottoposta negli ultimi anni.

Ai figli Pinuccio e Tonino, alla sorella Rosa, alle nuore ed ai parenti tutti le espressioni della nostra partecipazione.

• Il 2 ottobre è deceduta ad Andretta la signora Rosa Di Roma, nata il 24 ott. 1915, madre del nostro socio Francesco Russo e zia del dr. Franco Russo, anch'egli nostro socio. Ai figli Francesco e Michele, alle nuore ed ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

• Il 25 ottobre è deceduto a Milano Pasquale Fierro, nato ad Andretta il 30 lug.

# Varie da Andretta

a cura di Pasquale Rosamilia

## Terza festa dell'emigrazione

Nei giorni 8 e 9 agosto 1992, la Pro Loco ha realizzato la "Terza festa dell'emigrazione".

L'8 agosto si sono svolte, l'inaugurazione di una mostra fotografica dal tema "Emigrazione tra passato e presente" e una conversazione e dibattito sul tema "L'emigrazione andrettese nel tempo: esperienze, testimonianze, riflessioni".

Il giorno successivo ha concluso le manifestazioni un concerto di musica leggera in piazza F. Tedesco col gruppo musicale "La sabbia nel deserto" e la viva partecipazione di tutti gli emigrati presenti.

Molto interessante è stata la mostra di foto riprodotte dal benemerito fotografo

1934.

Compiuti gli studi, si era trasferito a Milano, ove viveva con la famiglia.

Alla moglie, alla sorella Angelina e al cognato Giuseppe Di Salvo, nostro socio, ed ai familiari e parenti tutti le nostre vive condoglianze.

• Il 28 ottobre è venuto a mancare all'affetto dei suoi, per infarto miocardico, Domenico Scanzano.

Nato ad Andretta il 21 dic. 1920 e conseguita la maturità classica, il buon Mimì si era iscritto alla Facoltà di Medicina di Napoli. Nel secondo dopoguerra, capeggiò la lista della D.C. alle prime elezioni amministrative del 1946, venendo eletto poi alla carica di sindaco.

Affetto da un'infermità subita durante il servizio militare, Mimì si dedicò prima al commercio ad Andretta e poi si impiegò presso la sede di Avellino della Banca d'Italia.

Alla moglie, ins. Clelia Miele, ai figli dr. Giovanni e ins. Maria e Angela, al fratello dr. Michele, alla nuora e ai generi (tra cui il nostro cons. Pinuccio), ai nipoti e ai parenti tutti le espressioni del nostro cordoglio.

• L'8 dic. è deceduta ad Andretta Rosaria Nicolina Acocella, nata il 21 giu. 1908. Era sorella dell'indimenticabile prof. don Nicola e del caro Rocco - di cui è trascorso il 1° anniversario della morte - e zia del nostro cons. prof. Pino.

Alle sorelle Francesca e Rosaria, alla cognata Lina, ai nipoti Pino e Alberto ed ai parenti tutti le espressioni più vive della nostra partecipazione.

andrettese Domenico Paolercio. Essa era così articolata:

1) documentazione e testimonianze a seguito di una ricerca sull'emigrazione effettuata dagli alunni della terza classe della scuola media "F. Tedesco", guidati dal prof. Nino Gallo;

2) fotocopie e foto sulle vicende degli emigranti alla fine del secolo scorso., tra cui quelle dello sbarco sull'isola di Ellis Island di fronte a New York, inviate da Cosmo Giovanni da New Rochelle;

3) numerose fotografie di gruppi di emigranti, già riportate sull'ultimo numero di questo periodico;

4) altre foto riguardanti la vita andrettese tra "passato e presente", tra cui gruppi di scolari e di giovani di ieri, oggi affermati professionisti.

La conversazione - dibattito ha riguardato l'emigrazione andrettese nel tempo. Dalla ricerca, eseguita dal nostro presidente, è emerso il notevole depauperamento registrato nella nostra comunità nel trentennio 1951-81, passata da 4456 a 2828 abitanti, con un calo di ben 1628 unità. Nel sottofondo è stata colta la testimonianza e la storia di tanti emigranti, che, spinti dall'ansia di una fortuna migliore, hanno lasciato la propria terra e, con la solita valigia di cartone legata con lo spago, sono partiti verso nuovi orizzonti. Intanto tutti sappiamo che siamo emigranti su questa terra, che il nostro padre nella fede, Abramo, dovette lasciare la sua terra, sappiamo ancora quanto sta a cuore alla Chiesa il problema delle migrazioni e conosciamo l'opera degli Scalabriniani e di Madre Cabrini. Ma i problemi dell'emigrazione, nonostante i suoi risvolti positivi, sono sempre gravi: famiglie disgregate, lavoro, educazione dei figli, religione, ecc.

Pertanto, di fronte a questo complesso fenomeno, nessuno può restare indifferente, mentre ammiriamo chi prende qualsiasi iniziativa per sensibilizzare ed aggregare. L'uomo, infatti, ha sempre bisogno di una comunità per non perdere i suoi valori più cari e poter crescere dignitosamente nella civiltà e nel lavoro.

## Festività in onore di S. Antonio, S. Gerardo e S. Rocco

È sempre un momento forte per la nostra comunità celebrare la festività dei Santi Patroni. Ogni anno, come da lontana tradizione, ci si prepara con preghiere e riflessioni sulla vita dei Santi. Discreta, di sera in sera, la partecipazione: una maggiore presenza dei ragazzi e dei giovani avrebbe cer-

tamente vivacizzato di più tredicina e novena

Il 4 settembre, dedicato a S. Rocco e a S. Gerardo, nonostante la meccanizzazione moderna, non sono mancati giovani generosi e robusti ad offrire le proprie spalle per portare le sacre immagini dei Santi.

Al di là di ogni attesa è stata la partecipazione del 5 settembre, dedicato al protettore principale, S. Antonio. Fin dal mattino le campane a distesa hanno "svegliato" Andretta in un'atmosfera gioiosa. Subito la banda musicale, con allegre marcette, ha messo in moto la vita cittadina, alimentando in ognuno quel lumicino di fede, che in certi momenti sembra venir meno.

In parrocchia la sacra immagine del Santo veniva ornata del prezioso "mantello" votivo. Ha celebrato l'Eucaristia e tenuto il panegirico il parroco don Leone Iorio.

Un numeroso gruppo di giovani e ragazzi, guidati all'organo dall'univ. Nicola Stiso, ha eseguito i canti liturgici, suscitando l'attenzione e la partecipazione di tutti. Alla comunione i fratelli Cianciulli hanno ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristico. Durante la processione si era quasi all'«en plain». Numerosi anche gli «andrettesi venuti dall'estero» per onorare e pregare il Tauraturgo di Padova. Erano presenti anche le autorità militari e rappresentanti del consiglio comunale. Con canti, preghiere, responsori il devoto corteo si è snodato per tutte le strade del paese, senza omettere le tante soste devozionali.

Appena il tempo di consumare i pasti e riposare un po' ed ecco di nuovo insieme per la camminata devota sull'Airola. Questa volta partecipava anche S.E. l'Arcivescovo, mons. Mario Milano, il quale restava tanto ammirato non solo per i meravigliosi panorami di Andretta, ma ancor di più per i lavori di sistemazione eseguiti sulla collina, che ormai può ben ritenersi un gran santuario che ha per volta l'azzurro del cielo, per colonne i fusti dei pini, per tabernacoli le nicchie dei santi scavate nella roccia, il tutto sormontato dalla gigantesca croce di ferro.

A completamento dei festeggiamenti patronali numerose sono state le attività ricreative nelle due piazze principali. Molto partecipati i giochi eseguiti dai nostri giovani in piazza dei Caduti. Meno seguiti i concerti-spettacoli tenuti in piazza F. Tedesco. Forse quel denaro poteva essere investito per qualcosa di più duraturo, come nei tempi passati!

Complimenti a tutto il comitato organizzativo, presieduto dal giovane sindacalista Antonio Caruso.

Ad meliora semper!



**Primo anniversario della dipartita di suor Vincenza - La Casa di Riposo "Stella Mattutina"**

Ad un anno dalla scomparsa improvvisa ed inaspettata della superiora della Casa di Riposo "Stella Mattutina", suor Vincenza Amato, il ricordo della sua opera e della sua dedizione è tutt'ora vivo e riconoscente.

Maria Rosa e Carmela sembrano ancora attenderla come da un viaggio lontano. In segno di ulteriore gratitudine, il 24 settembre u.s. un gruppo di fedeli di Mattinella con il parroco si sono portati a Marigliano per celebrare una S. Messa in suffragio e deporre sulla tomba una pietra ricordo con un mazzo di fiori. La gentile iniziativa è avvenuta da parte delle ragazze di Mattinella, ancora tanto affezionate alla dinamica suora. Commovente la presenza di tutti i familiari della religiosa alla celebrazione. Una visita devota al santuario della Madonna dell'Arco ha completato il pio pellegrinaggio.

Intanto, quasi come un prodigio della Madorina, se pensiamo alla carenza di vocazioni religiose dei nostri tempi, le suore di madre Serafina, meglio conosciute come "Suore degli Angeli, adoratrici della SS.ma Trinità" già presenti da diversi anni nella comunità di Andretta, hanno mostrato disponibilità a continuare, in sostituzione delle suore di S. Maria Francesca, andate via per mancanza di personale, l'opera benemerita di assistenza agli anziani della Casa di Mattinella. Le nuove suore, infatti, da alcuni mesi hanno iniziato con zelo ed abnegazione il loro servizio. Ormai si è quasi alla conclusione della "convenzione" tra l'Amministrazione della Casa e l'Istituto delle Suore degli Angeli.

Purtroppo, date le poco floride condizioni economiche della "Casa di Mattinella", anche perché non riscuote rette elevate, se non l'80% della pensione dei ricoverati (la quale, il più delle volte è quella sociale, senza dire che alcuni sono privi anche di quella), c'è qualche difficoltà per ricompensare le suore e metterle nelle condizioni di vivere decentemente.

Nonostante la buona volontà degli amministratori e del presidente, per salvare quest'opera tanto benemerita e necessaria, facciamo appello agli Enti regionali, provinciali e diocesani, nonché ai generosi benefattori, che non sono mai mancati nei tempi passati. La "Stella del Mattino" illumina tutti quelli di buona volontà, non perché "la terza età" arriverà per tutti, ma principalmente perché questo è un bene che resta!

Ci auguriamo infine che anche la vecchia casa venga restaurata al più presto!

**Pellegrinaggio a S. Gerardo Maiella in preparazione della festa liturgica**

Per la seconda volta da Andretta, Mattinella e Cairano ci siamo portati l'8 ott., numerosi e devoti, al Santuario di Materdomini, per svolgere la liturgia della novena. È stato un gesto di viva riconoscenza e gratitudine al nostro caro Santo, quasi anche a ricambiare la visita effettuata nelle nostre comunità con la "Sacra Reliquia", nella passata primavera, in occasione della "Missione gerardina".

Quest'anno poi la circostanza ha assunto un rilievo particolare, dato che la novena si faceva in preparazione alle celebrazioni del primo centenario della beatificazione del Santo di Muro Lucano, avvenuta il 29 gennaio 1893. Ha presieduto la S. Liturgia mons. Francesco Saverio Toppi, arciv. di Pompei. Questi, all'omelia, trattando in modo semplice e profondo il tema "S. Gerardo e la preghiera", ha ricordato a tutti come per il nostro caro Santo "il suo unico bene è stato veramente e sempre Gesù Cristo". Egli più che pregare, era diventato "preghiera". Tra i concelebrenti vi erano pure diversi padri redentoristi già venuti in mezzo a noi in occasione di missioni popolari. Un gruppo dei nostri giovani con Nicola Stiso all'organo hanno eseguiti i canti liturgici. Alla preghiera dei fedeli anche il parroco ha aggiunto le sue riflessioni.

Grazie a S. Gerardo che continua ancora a volerci bene e ad invitarci sulla via della santità.

## Solidarietà con il giornale

Sul n. 3-4/1991, abbiamo pubblicato i nomi dei cortesi lettori che hanno espresso concreta solidarietà al nostro giornale, con l'invio (fino alla data del 10 dic. 1991) di un loro gradito contributo. Aggiungiamo ora i nomi di quelli omessi in tale anno: Angelo D'Ascoli (Lucca), Patrizia Di Guglielmo (Baronissi), Angelo Miele (Cernago), Giovanni Pellino (S. Severo), Angelo Mastrogiacomo (USA).

Come già esposto in altra parte di questo periodico, i contributi complessivamente ricevuti nel 1991 ammontano a £. 3.108.647, di cui £. 155.000 da lettori residenti ad Andretta, £. 2.585.000 da quelli residenti in altre località italiane e £. 368.647 da emigrati in Canada e Stati Uniti (£. 278.647) e in Belgio e Svizzera (£. 90.000).

Nel ringraziare i cortesi lettori per la sensibilità dimostrata verso il giornale, facciamo presente che i nomi di coloro che hanno inviato il loro contributo nel 1992 saranno pubblicati nel prossimo numero. Ci scusiamo con essi per il ritardo.

**A tutti auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo**

## Lo Sport

— a cura di Giuseppe Benedetto

### Caccia e pesca

Andretta è diventato il centro di raccolta e smistamento di tutti i cacciatori di cinghiale della provincia di Avellino, richiamati dalla presenza sempre più numerosa di questo onnivoro nei nostri querceti, ma anche da qualche cacciatore locale. Il giovedì e la domenica, perciò, è una via vai di vetture e di mute di segugi, nonché di appostamenti nei punti strategici dei boschi o lungo i sentieri più impervi. Gli amanti della beccaccia, invece, devono per forza di cosa fare dietro front da questi boschi, per la paura di incontrare una palla o palletoni vaganti. La regina dorme sonni tranquilli tra due cuscini... pardon tra due foglie. Il territorio di caccia continua ad assottigliarsi sempre di più. Cambia la caccia? Chissà! Per ora godiamoci i nuovi turisti della caccia.

### Campionato di calcio 1992/93

È appena iniziato il nuovo torneo calcistico 92/93.

La nostra squadra ha finalmente debuttato, dopo anni di nomadismo, sul terreno amico, sostenuta da una folla numerosa, festante, civile e competente. Il sospirato ritorno è stato possibile grazie alla Comunità Montana, che, sensibilizzata dai nostri due assessori (F. Di Guglielmo e L. di Paola), ha eseguito i più urgenti lavori di riattazione, quali gli spogliatoi, la pulizia della tribuna, la recinzione, e infine il terreno di gioco.

Lo stadio ha cambiato completamente volto: civettuolo e accogliente. La squadra, così come è impostata, può disputare un buon campionato di centro classifica e prendersi anche qualche legittima soddisfazione. In bocca al lupo!

# Dall'estero

Fin dal n. 1/1992, abbiamo messo a disposizione dei nostri lettori emigrati all'estero un adeguato spazio del nostro giornale. Ma, a parte il materiale pubblicato su tale numero e la seguente lettera del sig. Francesco Miele (Naw Rochelle), non abbiamo avuto finora alcun riscontro al riguardo. Rinnoviamo ora l'invito a tutti i nostri emigrati di voler collaborare con il nostro periodico, inviandoci, per la pubblicazione, **notizie, foto e documenti comunque interessanti** alla vita delle nostre comunità all'estero.

Il citato sig. Francesco Miele, nell'inviarci il suo contributo, esprime il suo vivo apprezzamento per il giornale, la cui lettura gli fa venire "nostalgia per la Patria nativa".

Saluta tutta la redazione e formula auguri per la continuazione del periodico.

Abbiamo ricevuto dal presidente della Comunità Andrettese Club, ing. Tony Fierro, un contributo di 200 dollari, a nome della detta comunità.

Nel ringraziare vivamente per la gradita offerta, preghiamo l'ing. Fierro di voler cortesemente invitare tutti gli andrettesi residenti negli Stati Uniti di inviarci appunti, cronache, notizie, fotografie e documenti riguardanti i nostri concittadini emigrati.

Preghiamo poi i nostri lettori residenti negli Stati Uniti di volerci comunicare la loro opinione circa gli eventuali effetti che potrà produrre nelle nostre comunità americane l'elezione a Presidente di Clinton.

## La posta dei lettori

Anche quest'anno, abbiamo ricevuto diverse lettere di apprezzamento per la pubblicazione del nostro giornale. Tra queste ricordiamo quelle dei professori Italo Gallo, docente di Storia all'Università di Salerno e direttore della Rassegna Storica Salernitana, e Toni Iermano, docente di Letteratura italiana all'Università di Cassino, nonché dei sottoindicati lettori.

\* Il prof. Gallo, nel ringraziare per l'invio del nostro periodico, che "si fa leggere con interesse", ha espresso le sue congratulazioni "per l'iniziativa veramente coraggiosa, per la tenacia e per i risultati", che "gli sembrano eccellenti". Infine, rileva, con una velata nota di disappunto, che il suo paese (che pur vanta un passato notevole e monumenti senza dubbio più interessanti del nostro), "non è stato capace di realizzare ricerche nonostante la naturale ricchezza di molti dei suoi abitanti".

\* Il prof. Iermano giudica il nostro giornale una "pregevole rivista, segno di attaccamento non banale alla propria storia".

\* Segnaliamo anche con piacere la lettera del compaesano sig. Angelo Senerchia, residente a Tricesimo (Ud). Egli, nell'inviare un contributo di L. 100.000, raccolto tra amici e colleghi di lavoro, così scrive: "Egregio direttore, desidero esprimere la mia più viva gratitudine per l'iniziativa da Lei intrapresa, nei riguardi del mio paese natio". E conclude "Dal cuore delle Alpi in collaborazione con colleghi di lavoro e amici porgo l'umile contributo unito a cordiali auguri".

Ringraziamo vivamente il sig. Senerchia ed i suoi amici e colleghi: signori Luciano Battistutti, Luigi Giuffi, Antonio Esposito, Luigi Feruglio, Salvatore Friso-

ne, Giacomo Kogovsek, Federica Not, Flavio Ponchini e Vincenzo Vannella, per la particolare attenzione al nostro periodico.

\* Il rev. don Antonio Petroccione, da Fontanarosa, nel trasmetterci un contributo, scrive che il nostro "ottimo periodico... contribuisce tanto a valorizzare la nostra Irpina".

\* La prof.ssa Lelia Papa, nell'inviarci il suo contributo per il 1991, così scrive: "Entusiasta del vostro periodico su Andretta, che, riportandomi indietro nel tempo, mi avvicina ancora di più ai miei compaesani di ieri e di oggi. Esprimo le mie congratulazioni per aver dato vita a questa encomiabile iniziativa". E ancora, nel rinnovare il suo sostegno finanziario per il 1992, scrive "Leggo sempre con viva partecipazione il periodico: l'Eco di Andretta che aiutandomi a riscoprire persone e avvenimenti della mia giovinezza, mi tiene sempre legata al mio indimenticabile paese natio".

\* La concittadina Lina Balascio, nell'inviarci una sua poesia - che contiamo di pubblicare nel prossimo numero - scrive: "Con ritardo sono venuta a conoscenza della pubblicazione de L'Eco di Andretta, una gradevole e gradita iniziativa che ha attirato l'interesse di ognuno, per i vari argomenti che tratta.

Dopo il decadimento di tanti ideali ..., ecco finalmente qualcosa di positivo nel nostro paese, qualcosa che l'ha invaso di una ventata di aria nuova.

Mi è capitato per caso di leggere una delle pubblicazioni del su citato giornale e ne sono rimasta molto entusiasta, tanto che non riuscivo a smettere di leggere: ogni argomento era più invitante dell'altro e così l'ho letto tutto d'un fiato".

\* Rallegramenti per la pubblicazione del nostro giornale hanno anche espresso altri lettori, tra cui il col. Angelo Gabriele Guglielmo (Caserta), il sig. Giovanni Accolla (Avellino), il prefetto dr. Pietro Tedesco (Roma), la sig.ra Malisenda Di Guglielmo (Alessandria), il prof. Michele Iannelli (Salerno), il sig. Olindo Di Benedetto (Andretta), il rag. Mario Miele (Portici), il prof. Pasquale Morano (Foggia), nonché il gen. Bruto Di Guglielmo (Roma), che, nel rinnovare il suo contributo al giornale, ha espresso le sue riserve sui lavori "faraonici" per la costruzione dei campi da tennis e di pattinaggio, tenuto conto della realtà locale; ha fatto presente che invierà alcune fotografie riguardanti la prima guerra mondiale.

\* Infine, segnaliamo due lettere del compaesano Angelo Miele da Cernago (Pavia). Alle lettere ha allegato anche alcuni appunti su un concorso fotografico e sulla situazione di degrado italiana, tra cui le carenze nel settore della Sanità, dei collegamenti telefonici e delle ferrovie. Ha allegato anche alcuni ritagli di giornali (la Provincia Pavese del 3 e 4 sett., nonché Corriere della Sera, Il Giorno e La Notte del 4 sett. 1992), riguardanti una visita presso il pronto soccorso dell'ospedale di Vigevano, eseguita solo con l'intervento dei Carabinieri.

Non potendo pubblicare il materiale inviatoci per evidenti ragioni di spazio, faremo qualche riferimento ad alcuni punti interessanti.

Riguardo al concorso fotografico, il nostro amico suggerisce una mostra sul tema "Andretta nelle sue caratteristiche architettoniche dai tempi remoti ad oggi", facendo riferimento alle varie Chiese di Andretta, al Santuario della Stella del Mattino, al Municipio, al monumento a Francesco Tedesco e alla omonima piazza.

Il concorso è stato già dalla Pro Loco Andretta e da questo periodico bandito l'anno scorso, ma abbiamo avuto pochi riscontri dai nostri lettori e concittadini. Rinnoviamo l'invito a tutti i lettori di cimentarsi nella pratica fotografica, inviandoci le foto in bianco e nero, formato 18 per 24, nonché altre eventuali foto e documenti d'epoca, che saranno poi riprodotti dai nostri bravi fotografi Domenico Paolercio e Franco Russo.

Riguardo alla linea ferroviaria "che va da Rocchetta S. Antonio ad Avellino", egli rileva che "su 28 stazioni solo 3 sono presidiate; tutte le altre rimanenti 25 si ritengono automatizzate; fortuna per quei pochi che hanno l'ubicazione abitativa vicino alla ferrovia, per i rimanenti Comuni non è facile raggiungerla se non con mezzi di fortuna". Anche su questo importante problema è intervenuto il nostro periodico (n. 3-4/1991 e attuale n. 2/1992).

Ringraziamo vivamente tutti coloro che ci hanno cortesemente espresso il loro apprezzamento per la nostra fatica e formuliamo molti auguri per le prossime festività.



## Omaggio ai nostri "anziani" (nati dal 1905 al 1906)

Proseguiamo la pubblicazione dei nomi dei nostri cari "anziani" residenti ad Andretta, augurando loro ancora lunga e serena vita, nell'affetto dei familiari tutti e degli amici.

MIELE Giovannina - ved. Schiavone, nata in Andretta l'1.2.1905 - c.da Mattinella, 219  
 DI TORE Giuseppe, nato in Andretta il 29.5.1905 - via Annunziata, 63  
 CONSIGLIERO Filomena - ved. Paolercio, nata in Morra De Sanctis il 9.8.1905 - via Garibaldi, 30  
 ACOCELLA Pasquale Maria, nato in Andretta l'8.9.1905 - via Costa, 22  
 MELILLO Giuseppe, nato in Conza della Campania il 22.10.1905 - via Annunziata, 57  
 MORANO Caterina - ved. Silvestro, nata in Andretta il 26.5.1906 - C.da Mattinella, 219  
 DI GUGLIELMO Maria Caterina in Di Tore, nata in Andretta il 18.2.1906 - via Annunziata, 63  
 CARINO Albina Matilde Ersilia - ved. Piccolella, nata in Andretta l'1.3.1906 - vico 3° De Sanctis, 6  
 DI GUGLIELMO Angelo Gabriele, nato in Andretta l'8.5.1906 - via S. Pietro, 50 (dom. USA)  
 OCCHICONE Angelo Antonio, nato in Andretta il 26.5.1906 - vico 2° Sarda, 62  
 CARINO Rosa in Occhicone, nata in Andretta il 29.8.1906 - vico 2° Sarda, 42  
 MIELE Rosa, nata in Andretta il 29.8.1906 - via Calvario, 10  
 PENNETTA Maria Antonia - ved. Cianciulli, nata in Andretta l'11.10.1906 - c.da Mattinella, 39  
 SALVO Michele Antonio, nato in Andretta l'11.10.1906, c.da Mattinella, 39  
 ACOCELLA Francesca Rosaria - ved. Salvo, nata in Andretta il 21.10.1906 - via Fontana, 34  
 ESPOSITO Angiolina - ved. Pennetta, nata in Andretta l'1.11.1906 - via Garibaldi, 18  
 MASTROGIACOMO Michele, nato in Andretta il 4.11.1906 - c.da Casadogna, 27  
 SENA Michele Antonio, nato in Andretta l'8.11.1906 - c.so Europa, 28  
 IMPERIALE Domenico, nato in Andretta il 21.11.1906 - c.da Cervino, 17

N.B. Preghiamo segnalarci eventuali nominativi sfuggiti alla nostra ricerca.

## Movimento demografico

— a cura di Pasquale Miele (con la coll. della sig.ra Angela Rizzo)

### Nascite

DOMI Sergio, di Artan, nato a Bisaccia	05-06-1992
DI MILIA Rocco, di Vincenzo, nato ad Avellino	06-06-1992
TERLIZZI Giuseppe Antonio, di Giovanni, nato ad Atripalda	12-06-1992
API Riccardo, di Giuseppe, nato a Lucerna (Svizzera)	19-06-1992
ANTOLINO Domenico, di Pasqualino, nato a Lucerna (Svizzera)	01-07-1992
DAMIANO Mariangela, di Sabato, nata a Bisaccia	21-08-1992
ARMINIO Daniele, di Antonio, nato ad Avellino	25-08-1992
IANNELLI Mariarosaria, di Pasquale Antonio, nata a Bisaccia	04-09-1992
ANTOLINO Angelo, di Michele, nato a Bisaccia	12-09-1992
ANTOLINO Tiziana, di Gaetano, nata a Bisaccia	16-09-1992
ZICCARDI Valentina, di Pierino, nata a Bisaccia	26-09-1992
DI PASQUALE Alessandra, di Nicola, nata ad Avellino	31-10-1992

### Matrimoni

LO COCO Claudio (Carabiniere Roma) - MARINO Lidia (Pagani)	25-06-1992
GUGLIELMO Michele - BRANCATI Maria (Napoli)	13-07-1992
FRIERI Giuseppe - ACOCELLA Lucia	01-08-1992
MARIANI Angelo (Morra Dde Sanctis) - MIELE Arcangela	02-08-1992
SENA Antonio - MARCELLO Assunta (Mondragone)	12-08-1992
MIELE Pasquale - RAUSEO Incoronata (Avellino)	06-08-1992
COSMO Donato - RUSSO Rosanna (Bisaccia)	13-08-1992
FIERRO Umberto - DONATIELLO Renata (Teora)	13-08-1992
FERRARELLI Massimo - CINCI Pierina (Avellino)	15-08-1992
FRASCIONE Antonio (Bisaccia) - RIZZO Angela	22-08-1992
CALAGIACOMO Salvatore - TEDESCO Maria	01-09-1992
SPATUZZI Sabato - SEPE Maria Carmela (S. Bartolomeo in Galdo)	12-09-1992
SOLE Gaetano (Mesoraca - CZ) - PENNETTA Tonina (Lamone - CH)	26-06-1992
SCHLIECK Gerhard (Kierspe - Germania Fed.) - ACOCELLA Filomena (N.R.)	26-06-1992

### Decessi

DI TROLIO Carmela (nata in Calabritto)	14.01.1914-06.06.1992
ACOCELLA Agostino	24.09.1914-07.06.1992
CARUSO Giuseppe	27.09.1925-15.06.1992
DI GUGLIELMO Antonetta	31.07.1906-17.06.1992
FERRARELLI Maria Antonia	30.10.1907-21.06.1992
SENERCHIA Michelina	05.04.1910-24.06.1992
LOMONACO Anna Rita (nata in Avellino)	02.10.1983-03.07.1992
STRAZZA Rosa (nata in Conza della Campania)	03.12.1937-15.07.1992
GUGLIELMO Francesco	06.01.0916-23.07.1992
DI GUGLIELMO Vincenzo	28.02.1915-18.08.1992
MORANO Rosaria (dec. in Montefalcione)	05.10.1902-25.08.1992
GUGLIELMO Antonia	19.07.1928-28.08.1992
MASTRAGIACOMO Pasqualina	10.08.1925-26.09.1992
DI ROMA Rosa	24.10.1915-02.10.1992
TENORE Angelo	06.09.1911-05.10.1992
TERLIZZI Carmina Antonia	14.03.1907-22.10.1992
SCANZANO Domenico Antonio	11.12.1920-28.10.1992
DELL'ABBADIA Michelina	01.12.1914-29.11.1992
MASTRAGIACOMO Giuseppe	28.02.1914-04.12.1992

### Popolazione

Residente al	01 giugno 1992	abitanti	3.015
"	30 novembre 1992	"	3.015



*Andretta. Passaggio invernale (Foto Francesco Russo)*